

1711, 20 4 + 6 n. 2  
CONTRA L'ALCHIMIA,  
E GLI ALCHIMISTI

PALINODIA DELL'ARGONAUTICA  
DI

Angelo Ingegneri.

CON LA STESSA ARGONAUTICA,  
dichiarata da copiose postille del proprio Autore.

*Al Molto Illustre, e Reuerendiss. Signore*

MONSIGNOR

GIROLAMO FOSCO

Prothonotario Apostolico,

*Intimo Cameriere, & Elemosiniere segreto di N.S.*

BIBLIOTECA NAZ.  
ROMA  
VITTORIO EMANUELE



IN NAPOLI, Appresso Gio. Giacomo Carlino. M. D. CVI.

# CONTRA L'ALCHIMIA E GLI ALCHIMISTI PALINODIA DELL'ARGONAUTICA DI

Angelo Ingegneri.

CON LA STESSA ARGONAUTICA  
dichiarata da copie bollate del proprio Autore.

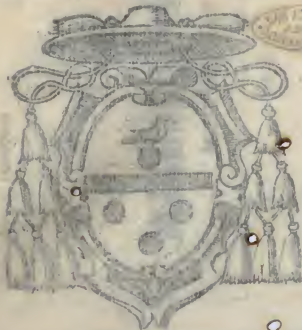
Al Molto Illustre, e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR

GIROLAMO FOSCO

Protonotario Apostolico,

Ultimo Cameriere, ed Emendatore Segreto di N. S.



IN NAPOLI: Appresso Gio. Geronzi Stampatore di N. S. 1781.

AL MOLTILLVSTRE,  
E REVERENDISS. SIG.

MONSIGNOR  
GIROLAMO FOSCO

Prothonotario Apostolico,

Intimo Cameriere, & Elemosiniere segreto di N.S.

*Il V. S. Reuerendissimo*  
Molto Illustre, e Reuerendiss. Sig. mio oss.

**N**ELLA presente dedi-  
catione io non hò veruno  
di que' fini, che sogliono  
mouer altrui à così fat-  
te attioni. Nò d'honorar  
V. S. Reuerendissima,  
per se stessa, e per le sue  
virtù, honoratissima. Non di dar riputatio-

ne all'opera, che non è capace di tanto fauore :  
Non di procacciar difesa à cosa così lieue, che  
non vi sarà cane, che le abbaï : Non d'auan-  
zar di credito co'l poco giudicio, ch'io mo-  
stro nella bassezza del mio dono : Non di pa-  
gar debiti vecchi, che non ne hò'l modo : Ne  
finalmente di farne di noui ; ch' à tale hoggi-  
mai è giunta la beneficenza di V. S. Reueren-  
dissima verso di me, ch'io non mi trouo più  
resto per tener maggior inuiuo della sua libe-  
ralità : Ma solo in segno d'amore, e di riuere-  
renza, le mando questo breue discorso mio,  
della cui vista ( sì come intesi già dal gentilissi-  
mo Padre Frà Ippolito Fabrani ) ella si scoprì  
più d' una volta cortesemente desiderosa .  
Hollo accompagnato d' un picciolo poema, al  
quale egli ha particolare relatione . L' un, e  
l' altro più curioso, che dritto, e forse più piace-  
uole, che verace : saluo doue si nominano Per-  
sonaggi, et amici, non mai da me à sufficienza  
lodati . Il primo recar potrebbe qua che poco  
di gusto à V. S. Reuerendissima, che saggia-  
mente deue ridersi dell' Alchimia da lui bias-  
mata.

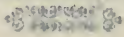
mata. Ma'l secondo non baurà che fare con i  
 pensieri di lei, se non quanto per auentura  
 l'allusione, ch'ei contiene, alla fauola dell' Au-  
 reo Vello può con pari allegoria accennare'l  
 corso felice della prudentissima vita di V. S.  
 Reuerendissima. La quale, abbandonate le  
 civili commodità del' a sua nobile patria, e gli  
 agi honesti della casa sua, se ne passò, degnamē  
 accompagnata da non volgar dottrina, e da  
 amabilissimi costumi, nella sicura Naue del-  
 la vera Religione, con l'aura soaue dello Spi-  
 rito Santo, all'acquisto di quel tesoro, ch'è po-  
 scia stato à lei con somma providenza raccò-  
 mandato dal Sapiētissimo Principe PAPA  
 PAOLO V. N. S. Tesoro veramente pre-  
 ziosissimo, nō pure per le Pōtificie Gemme da  
 lei custodite, e per l'oro, e l'argento dispen-  
 sato à poveri, ma molto più per la vita im-  
 mortale, e celeste, ch'ella guadagna à sè mede-  
 sima, quelle con ogni fede, e diligēza guardan-  
 do, e questi distribuendo con non minor ri-  
 guardo alla perfetta giustizia, che pietoso, &  
 ardentissimo zelo di carità. Il che, ottimamente

mente preuide Sua Beatitudine fin'all'hora,  
che adoprandosi V. S. Reuerendissima in  
seruigio del Santo Vfficio sotto all' Illustrissi-  
mo, e Reuerendissimo Signor Cardinale di  
Santa Seuerina di gloriosa, e valorosa me-  
moria, ella si rese così giudiciosa imitatrice de'  
moralissimi, e catholicissimi essempi del suo  
Padrone, che quando Sua Santità in mino-  
ribus successe à quel gran Cardinale nel cari-  
co dell' Inquisitione, volle nel possesso ancora  
succedergli dell' opra, e del ministero di V. S.  
Reuerendissima. Di cui di maniera si ven-  
ne compiacendo sino alla sua meritissima as-  
suntione al Pontificato, che subito la creò uno  
de suoi più intimi Camerieri, e la fece suo se-  
greto Elemosiniere, e Custode delle Chiavi, co-  
me s'è detto. E così piaccia à Dio conseruar  
Sua Beatitudine lungamente, e dare à V. S.  
Reuerendissima altrettanta prosperità, come  
io spero vederla in breue essaltata à grado più  
conueneuole alla sua incomparabile bontà, et  
al beneficio, e decoro di Santa Chiesa. In tan-  
to io la supplico à gradire con la solita sua hu-  
manità

manit à l'humile testimonio, ch'io le porgo della diuotione, e dell'obbligo mio: assecurandosi, che doue manca l'effetto abonda la volontà, e che al difetto di più euidente gratitudine supplirà sempre una memoria inestinguibile delle gratie riceuute da V. S. Reuerendissima; Alla quale bacio affettuosissimamente la mano. Da Napoli il dì 20. Agosto 1606.

Di V. S. Molt' Illustrè, e Reuerendiss.

HISSONIMO BOSCO



DI V. S. MOLT' ILLUSTRE, E REVERENDISS.  
HISSONIMO BOSCO  
DI NAPOLI  
A V. S. REVERENDISSIMA  
DELLA S. C. DE' SACRAMENTI  
IN ROMA  
IL 20. AGOSTO 1606.  
BACIO AFFETTUOSISSIMAMENTE LA MANO.  
DA NAPOLI  
IL 20. AGOSTO 1606.  
HISSONIMO BOSCO

Suisceratis. & vbligatis, Seruitore.

COM.

Angelo Ingegneri,

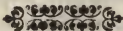


AL MOLT'ILLVSTRE

e Reuerendiss. Monsignore

IL SIGNOR

HIERONIMO FOSCO.

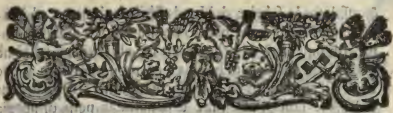


*EL FOSCO* tuo sua spenta lampa accende  
Chi dal calle d'honor torse le piante;  
E con sì chiaro, e degno lume auanse  
Di nouo'l bel camin scorge, e riprende.  
Dal SACRO NOME poi ciascun'apprende

*A farsi vero di virtute amante;  
E'l mansueto al fin graue sembante  
Lieta, e tranquilla altrui l'anima rende'.  
Quinci al SOMMO PASTOR grato riescì  
Sì, ch'ei de l'ampia sua diletta greggia  
La parte à lui più cara à te confida.  
Che tanta nel tuo cor pietà s'annida,  
E tanto zelo in te splende, e fiammeggia,  
Ch'ero ogn'hor doni, e ogn'hor tesorò accresci*

CON-

diuina



CONTRA  
**L'ALCHIMIA.**  
 E GLI ALCHEMISTI

Palinodia dell'Argonautica

DI

*Angelo Ingegneri.*



**S**CRISSE lo Speroni, huomo eloquentissimo, vn curioso Paradosso in fauore dell'Vsura; E perche fù giudicato errore, che, anco da scherzo, si lodasse vn peccato di questa sorte, egli n'hebbe per penitenza à fare quella bella essortatione alle Cortigiane, che si legge

erà l'altre sue leggiadrissime Orationi. Hora à me, c'ho composto l'Argonautica, nellaquale, oltra gli honori debitamente resi à Principi, à Signori, & ad amici miei, pare, che mio scopo sia stato l'commendar l'Alchimia,

A

& essal-

2  
& essaltare la fabrica del Lapis Philosophorum; chi darà giamai castigo che basti? penitenza, ch'al fallo sembri equiuale? Ma che aspett'io, ch'altri la mi dia? nè che l'altrui giudicio m'habbia à correggere? Tocca al peccatore il rauederfi da sè stesso; e rauuisto ch'egli è, il far delle sue colpe l'emenda, e pagarne la pena di propria sua volontà. Sù dunque, più non vi s'indugi. Nè per venirne alla sodisfattione si trappassi da male à male, come dall'Vsurà, alle Cortigiane; ma stiefsi nella stessa Alchimia: vitio, che per la maggior parte di coloro, che v'attendono (e per ciò n'escludo i Principi, i quali possono hauer degni, e gloriosi fini, nè vanno à risco d'impouerire) eccede ogni ingordigia de gli vsurai; e con l'infallibile infelicità de gli euenti suoi conduce i suoi amatori talhora à viè più calamitosa conditione, che non fanno le perfide, inganneuoli, & ammorbate meretrici. Nella quale impresa io non procederò nè da Filosofo, nè da Poeta, nè da Oratore. Il primo, perch'io no'l sono; Il secondo, perche auuegna ch'io'l fossi, basti l'hauer fauoleggiato quando ne dissi la bugia. Al terzo sì m'accostarei volentieri; Ma qual'arte in ciò può agguagliare, non che auanzare la verità? Anderò con vn tale mio folco, e debile lume naturale, e con certa mia semplice espressione, toccando alcuni punti essenziali, più consistenti nel fatto, che nelle ragioni; valendomi di qualche coniettura non male à proposito, senza vbligarmi à verun'ordine, rassomigliandomi in questo, non al dotto, e regolato pittore, ilqual finge la sua tauola con perfetta inuentione, & imita ogni sua parte con proportionato disegno; ma più tosto al capriccio di colui, che nella varietà delle grottesche ricerca, e bene spesso ritroua

la non

la non men talhor cara, e bramata vaghezza, e dilet-  
tatione.

Dicono primieramente questi viuaci, e curiosi intel-  
letti di voler comporr vna medieina da sanare i metalli  
infermi: e tali chiamano tutti gli altri, dall'oro in poi.  
Mà costoro (s'io non m'inganno) in vece di coaiuare,  
si com'essi si presumono, l'intentione della Natura, s'in-  
gegnaano; per mio parere, di contraoperare alla volontà  
di lei, e di distruggere per vna parte la bellezza dell'vni-  
uerso. Laquale diriuando dalla diuersità delle cose,  
sempre che tutti i metalli si riduceessero in oro solo, di-  
uerrebbe in questo de i minerali, che non è l'ultimo suo  
ornamento, manca, e ristretta. E perche, di gratia,  
non intende la prouida, e fertile Natura di volere nel-  
l'vniuersale opificio suo, così come l'oro, l'argento an-  
cora, e'l rame, & il ferro, lo stagno, e'l piombo, e forse  
più di tutti l'argento viuo? E perche non sono eglino tut-  
ti quanti epportuni, ed atti ad alcun buono, e partico-  
lare effetto? anzi ciascuno à più d'vno? e tutti in som-  
ma nelle spetie loro perfetti, di quella perfectione, che  
conuiene à cadauno? E da qual febre, od altra malat-  
tia, e da chi, ouero da qual lor polso, od insolito sba-  
diglio conosciuta, si trouano così gli suenturati oppres-  
si? Anzi ond'è, che corai medici non si assumono di sa-  
nare le sorti tutte, per la medesima loro ragione, infer-  
me de gli animali, così sensitiui, come vegeabili, e ri-  
durgli tutti alla sola perfectione rationale? essendo que-  
sta senz'alcun fallo l'anima più perfetta; e tutte l'altre  
declinando da lei, si come (appo costoro) fanno dall'oro  
tutti gli altri metalli. Mà che sarebbe il Mondo, se la  
Natura, sciolta, secondo questa noua Filosofia, d'ogni

impedimento, altra cosa non facesse giamai, che la più perfetta? Già non ne farebb'ella più d'vna; e tutte l'altre n'andrebbono à spasso, sì ch'ei ben si potria dire mōdo, e netto da yero, non però più appellarsi vniverso. Qui mi deurci fermare; Tuttavia è pur bene di passarne à più esatta cōsideratione. De' gli animali, pigliandogli tutti insieme, e nel genere generalissimo, noi non vedremmo altro, che huomini; a' quali, s'essi volessero arar la terra per sostentar la vita, conuerrebbe portare'l giogo, e strascinar'el vomero. Nè punto meno parrebbe strano'l rimirare questa gran machina prima di bruti, e di piante, che'l vedere vna grossa Città ripiena, & habitata da Principi tutti, che quà, e là con pompose vestimenta caminassero, senza però compagnia di seruitori, nè di caualli: la quale nel rimanente nuda d'artigiani, e di botteghe, e vuota di mercato, e di contadini, si ridurrebbe in breuissimo spatio di tempo à più seluatico stato d'vna foresta, quando i Principi stessi non si risoluessero di diuenir calzolai, e dar di piglio à tutti gli artificj mecanici necessari al viuer humano. Se si vuole anco, per più minuto esame, parlare à parte à parte de' gli animali sensitiui, e vegetatiui ancora, e presupporre la Madre Natura d'ogni genere conueneuolmente amatrice, non haurà difficoltà, che frà gl'irragionevoli il leone, come Rè, e Signore di tutti gl'altri, e forse anco la scimia, sì come quella, che più s'appressa alle humane sembianze, occuparebbe'l luoco al cavallo, al buo, & all'elefante, non che à i meno vtili, e meno considerabili, che vi sieno. Il che ne i pesci passaria bene, s'ci fossero tutti storioni, ò trotte, e la grandezza delle balene non ne riportasse la vittoria, e così ne

gli

gli uccelli, se l'paone, o'l fagiano, ch'è meglio, ne ottenisse la deuota prerogatiua: ma l'aquila troppo imperiosa non ne vorrebbe stare à segno. De' i vegetabili non ragiono, perche i gusti sono differenti; ma se la Natura mi volesse bene (de gli alberi parlando) hauremmo le fiche à tutto pasto, e delle piante, il mellone; ouero la vite la leuarebbe (e drittamente) della mano à gli alberi, & alle piante intieme: e così tant'altri buoni frutti, tanti virtuosi semplici, tanti vari fiori, e tante vaghe verzure si verrebbon perdendo, con grande cordoglio della sconsolata vernata, la quale pur alquanto si riconforta con i sempre verdi allori;

*Honor d' Imperadori, e di Poeti.*

Mà, ò pouera, e debile Natura, posciach'ella nelle sue principali intentioni ritroua sì duri incontri, che le conuiene in vece dell'oro, ch'ella amarebbe, produr vil piombo, che le dispiace, e che voglia Iddio, ch'ella'l conosca, nè sappia pur'anco ciò, ch'ei si sia. Più pouera molto, e meschina la sorte nostra, se la Natura non fosse in coral modo impedita, e con quant'oro ella ci ualesse à somministrare, noi non hauesimo'l ferro, e gli altri, almeno per formar co'l primo la spada, onde difenderci da' nemici, e'l coltello per tagliarci'l pane, e la carne. Che se nel rimanente poi i piati delle persone priuate, che sogliono essere di stagno, tutti gli vfi del piombo, tutti i vasi di rame, & alla fine ancora tutte le monete, che sono d'argento, fossero d'oro; à quanto basso prezzo l'istess'oro si conducebbe, e'n quale ncomodo'l Mondo si trouasse per ciò ridotto, io lascio, che questi medesimi Filosofi se lo considerino, sin che à più opportuno luogo ce ne rammentiamo. Veramente io non

nego, che la Natura intenda sempre'l più perfetto; ma intendo ben sempre'l più ragioneuole, e più verisimile anch'io; cioè, ch'ella serbi questo stile nella prodottione di ciascun'indiuo di qualsiuoglia spetie. Doue s'altro intoppo non si fràpone (che pure alcuna fiata di sì gagliardi ve n'hà, che se ne veggono gli horridi mostri, non che gli animali meno perfetti) ella produce ognhora l'huomo, il bruto, e la pianta nella maggior bellezza, e perfettione; che sia conueneuole, e possibile alla spetie sua. Ma ch'ella intenda di trappassare da spetie à spetie, per formar sempre la più perfetta, e tralasciar la men nobile per la più eccellente; e che quand'ella non fa huomini, e forma, verbigratia, caualli, operi præter intentionem, per ritrouarsi da straniero impedimento circonscritta la facoltà; ouero quand'ella non fa uccelli, e fa pecore, di seruigio, e non di terrore del genere humano; e così quand'ella fa salci, e platani, e non produce pera, & vliue; Ciò io tengo per vna vana, & erronea opinione, molto detrattiuà, e pregiudiciale alla maestà, & alla possanza della Natura. Anzi io ardisco d'affermare, ch'ella habbia ciascuna spetie cotanto cara, che per la conseruatione, e perfettione d'ogn'vna, ella voglia, & intenda talhora espressamente'l meno perfetto; sì come quando ella forma la femina, declinante senz'alcun dubbio di virtù, e di perfettione dal maschio. che se altramente fosse, ed ella, come chiarlano alcuni poco amici delle Donne, facesse la femina per errore, e præter intentionem, impedita da cose estrinseche, cioè fuori di lei: conciosiacosa che cotai impedimenti sieno accidentali, e'n conseguenza remouibili, e superabili, presupponigli vna volta rimossi; eccoti, per

manicamento di femine; estinta vn tratto vna qualche  
 spetie d'animali. E quello, che si dice, d'vna, si può dir  
 di tutte; di che niuna cosa è la più assurda, nè la più  
 sconueneuole. Conchiudiamo adunque, che la Natura  
 habbia intentione, à simiglianza di tant'altre sorti di co-  
 se, di voler diuerse sorti di metalli ancora, destinati à va-  
 ri effetti; ogn'vno con l'intime sue, e particolari propie-  
 tà, e ciascuno nell'esser suo il più che le sia possibile per-  
 fetto: e non l'oro solo, forse'l manc'utile di qualch'vno  
 degli altri, ma certo (almen per l'abuso) il più dannoso  
 di tutti, e talhora la più perniciofa cosa del Mondo. Che  
 se ciò non fosse, noi non vedremmo, oltra l'oro, altre sei  
 sorti di metalli solamente, ma tante (e quindi farebbe di  
 mestieri d'accrefcere'l numero de' Pianeti molto bene;  
 s'ogni metallo n'hauesse ad hauere'l suo, conforme alla  
 commune applicatione de gli Alchimistici hieroglifici)  
 quanti gradi di differenza si potriano interporre, & an-  
 nouerare dall'oro al piombo, secondo che per lo sito, &  
 la dispositione della terra producente, e della più, & me-  
 no spedita virtù del Sole, ciascuno s'andasse meglio ac-  
 costando all'essenza, & alla perfettione dell'oro. Il che  
 non si vedendo, rimane benissimo confermato, che la Na-  
 tura ha determinato le spetie à i metalli, & assegnato à  
 ciascuna, per maggior seruigio, e bellezza del Mondo,  
 le proprie sue qualità. Potrei anco dire, e darebbemi'l  
 cuore di prouarlo ageuolissimamente, ch'ogn'altro me-  
 tallo sia assai più perfetto dell'oro; e dell'argento. E  
 grande argomèto pare, che ne porga la maggior quan-  
 tità, che si troua di tutti gli altri: s'egli è pur vero, sì  
 com'è verissimo, che Dio, e la Natura aboundino sempre  
 nelle cose più perfette. Il che si manifesta per la prodot-  
 tione

tione de gli animali, delle piante, e di tutte le cose più richieste, & opportune alla vita humana. Vedesi, che le fere seluagge, e nociue sono incomparabilmente in minor quantità de gli animali domestici, creati à commodò, & à beneficio dell'huomo. De i vegetabili parimente, quegli, che sono inutili, non che dannosi, sono assai manco in numero de gli atti à giouare, & à dilettae. Ma gli huomini principalmente eccedono tanto in moltitudine l'altre sorti d'animali, che non ha verità nelle cose naturali, più euidente di questa, che dou'è maggior perfettione, quìui sia maggior copia, e più grande abbondanza. E per colmo di lucidezza, non ha dubbio, che gli Angeli stessi, perfettissimi di tutte l'altre creature, auanzano ogni computatione, & ogni ampia stima. Stando adunque'l fatto in questa maniera; e trouandosi de gli altri metalli maggior quantità, che dell'oro, nè dell'argento; ne segue senza contrasto, che questi sieno molto più perfetti di queglii. Ma ci è vn'altra ragione ancora, laquale assai stabilmente conferma cotale verisimiglianza. E questa è, che'l ferro, e gli altri, à torto da costoro dimandati imperfetti, hanno le loro proprie operationi, e ciascuno ne ha molte, e tutte indirizzate à qualche necessario, od vtile fine. Ma l'oro, e l'argento, se pur sono d'agio, ò di soddisfazione al Mondo, seruono solo istromentalmente, e nella guisa, che fanno i roffiani, i quali procurano'l piacere carnale, e no'l prestano essi medesimi al Signore virtuoso, e lasciuo; da cui nondimeno vengono prezzati sopra tutte l'altre conditioni di virtuose, & onorate persone. Nel rimanente, à che altro vagliono l'oro, e l'argento, che à far collane, e vasella; lequali altrettanto, e più vaghe talhora riescono di profumi, e di porcellane,

cellane, ò d'altre (come che più fragili) più noue, e meno reperibili sostanze? Ridendom'io, sinche me ne giungano all'orecchie migliori nouelle, di quell'oro portabile, che si fingono gli Alchimisti; ilquale, ò non si troua; ò, trouato, non s'adopra; ouero, adoprato, non è di profitto: & in somma è vna chimera, sì com'è il più dell'altre cose della loro professione. Vna ne confels'io benie per realissima, che per nostra innata infelicità, anzi per volontaria nostra miseria, l'oro, e l'argento sieno (vserò pure vna volta anch'io termini chimici) quel vero mercurio, e quella potentissima acqua ardente, e quell'aceto accerrimo, che solue (ideft paga) tutte l'altre materie; e corrompe (ideft guasta, e contamina) tutti i materiali; e sono, ch'è il peggio, come di sopra dissi, per cagione del più moderato desiderio loro, e per l'uso lor pessimo, la desolatione, e l'esterminio di tutti i maggiori, e più veraci beni dell'vniuerso. Ma quì mi sento arrestare, e veggio farmisi in contra grossa schiera di questi Coaiutori della Madre Natura; & odomi dire, Contra'l tuo primo intendimento ti se' sin'hora da magro filosofastro assai intricatamente raggirato per lo calle della ragione; e pure t'eri nel principio protestato di volerla con esso noi per altro verso, cioè stattenne solo nel fatto, e nelle conietture. Hor; di gratia; per tua maggior confusione, vengasi all'armi elette da te. E che dirai tu di tanti, e tanti valent'huomini, i quali non meno con l'opre delle lor mani, che con gli scritti delle lor penne, hanno apertamente dimostrato al Mondo il vero possesso, ch'essi habbero così in theorica, come in pratica, di questa rarissima scienza? E quì mi viene posto trà gli aleri auante vn Raimondo Lullo, ilquale, oltre i molti libri, che

egli cōpose in questa facoltà, lasciò al Rè d'Inghilterra, per quanto narran costoro, migliaia, e milliona di scudi, ouero, per quella valuta, notabile quantità d'iverghe d'oro. Et appresso di lui vn'Arnaldo di Villa Noua, vn Conte di Treueri, e frà i più antichi, vn famosissimo Geber, e tant'altri, che fanno à punto vna Turba, così dimandata da loro stessi. O quanto mi tocca voglia di ridere. Non mancano in Piemonti, e fors'anco in Torino proprio; non che'n molt'altre parti d'Italia, e fuori, di quegli, che affermano; che'l pur l'altr'hier morto, e sotterrato Ethereo, specioso soggetto della corriua nostra Argonautica, hà fatto al Serenissimo Signor Duca di Sauiua molte milliona d'oro, e lasciategli grande quantità di lapis in tutta perfettione; Il che piacesse à Dio, che così fosse la verità, come non potrebbe à più degno Principe toccare vna così alta fortuna; ma basta à noi di negarlo senz'altro; prouilo poscia cui tal credenza aggrada: ma temo ben'io non la dialettica gli fallisca nella maniera, ch'ella chiari quel buono scolare, il quale argomentando contra'l padre, che le tre oua fossero cinque, prese che s'hebbe per se'l grossolano vecchio le tre à punto, che si vedeuano in tauola, se ne rimase col bell'honore d'acuto sillogizzante, ma non mangiò però le due, che non v'erano, nè v'andauano, se non cacciategli da lui per ragion di loica. Corre adunque questa falsissima fama tanto vicino, e così di fresco; e noi vorremo prestar fede alle aperte menzogne de i folli seguaci d'arte sì vana, cō tanta interpositione di tempo, e tanta distanza di pacsi? Altro ci vorrebbe per farmi à credere cotanti loro miracoli. Ma io non veggo per niuno d'essi, nè Città fondata, nè Signoria acquistata, nè im-

presa tentata, ned opera pia instituita, nè publico, ò priuato edificio inalzato, nè pure vn'heredità di quattro quattrini in veruno de i discendenti loro. Dell'ardire, e del valore del Colombo tutte le più degne, & autentiche historie; e la stessa Conquista dell'Indie farà sempre gloriosa fede. Così della dignità, e della pietà del Cardinale di Torre Cremata Spagnolo le doti, che si donano in Roma à tante zitelle ogn'anno il giorno della Santissima Annuntiata. Di Papa Paolo secondo Vinetiano il palagio di San Marcó. Di Sisto Quinto le aguglie. Del Cardinal Farnese la sontuosa chiesa del Gesù; E così della magnanimità d'altri Cardinali, e Signori molti gran Tempi; e molte superbe fabriche. E finalmente delle ricchezze d'ogni non mezzano mercante, quà si vede l'acquisto di spatiose possessioni con l'arme nouelle sopra à gli alberghi, e sù per le colombaie, colà più d'un feudo nobile, altrettanto testimonio della declinatione d'alcuna antica famiglia, quanto trofeo della fortunata industria, e della grassa parsimonia del moderno possessore. Di costoro, perdio, qual segno si scorre, ò doue, che pure alquanto ci dia caparra di ciò, che di loro cinguetta'l volgo? Ma tanto ne manca, che de i particolari professori di quest'arte appaia nota veruna, che nè dell'arte stessa si ritroua nè ombra, nè vestigio d'alcuna forte. E pure della stampa, dell'artiglieria, e di molt'altre noue, e men'vtili inuentioni è passato di mano in mano à posterì l'essercitio, e l'uso: e non solo non si sono col tempo smarrite, ma sempre sono venute auanzando di sottigliezza, e di perfettione, aitate tuttauia da gli accrescimenti d'altri begli, e perspicaci intelletti. Nè fra gl'inuentori loro, anzi nè frà gli emoli

ancora, s'è trouar huomo così inuidioso, e maligno, che si sia ingegnato di nasconderle, ò d' offuscarle. Ond'è adunque, che quest' infelice scienza ha hauuto così mala sorte, che frà tanti, che l'hanno ( per quanto se ne ragiona ) acquistata, è goduta, non è stata persona, che l'abbia voluta comunicare altrui: anzi tutti l'hanno sotto enimmì, figure, e parabole mai sempre occultata: ed ella stessa non è stata da tanto giamai, ch'ella si sia da sè, lor mal grado, manifestata: per quel beneficio sì grande, che se non è congiunto à lei, viene adunque ad essere pazza cosa, od almeno inutile, il ricercarla. Che se mi fosse detto, che ciò non hà permesso il Signore IDIO, perche farebbe stato la ruina del Mondo; io risponderei, che'n due maniere, secondo tale opinione, potrebbe seguire tanta ruina: ouero per la grand'abondanza dell'oro, e'l largo modo, che s'aprirebbe à ciascuno di procacciarsene à satieta, il che farebbe cagione, che niuno più attendesse à mestiero d'alcuna sorte, onde tutti verrebbero à restar priui delle cose bisognuevoli alla vita humana: ouero per l'abuso dell'oro, ilquale da molti prodigamente, e vitiosamente profuso, haurebbe forza di souuertire tutto l'vniuerso. La prima è vna ragione ridicola: perche non è il vero, che se à tutti fosse lecito l'arricchir d'oro à voglia loro, ne rimanessero perciò l'arti distrutte; sì perche la necessità, l'ottima maestra di tutte le comuni azioni, c'insegnerebbe molto bene ad affaticarci per conseguire le conuenuevoli commodità; sì anco, perche l'oro, cresciuto in così immensa quantità, scemarebbe di prezzo in guisa, ch'ei non sarebbe più quella singolar cosa, in virtù della quale si comperassero, e si vendessero le merci, e si facesse-

ro i lauori, & i seruigi altrui. Ma altra materia in tal caso succederebbe, co'l cui cambio s'accommunarebbono tutti gli opportuni aiuti, e per lo cui acquisto conterrebbe, che l'huomo s'ingegnasse, e sudasse, com'egli fa il dì d'hoggi per l'oro, valendosi de gli artifici soliti, e dell'industrie nè più, nè meno. E coral materia per auentura fora l'argento viuo istesso, sì come quello, che, per tramutarsi tanto facilmente in oro, diuerrebbe pretiosissimo, e per esser da molti in così fatta tramutazione adoprato, si farebbe più raro, & assai manco volgare, & ordinario, ch'egli non è al presente. Ma non è anco'l vero, che auenadio, che la scienza del lapis fosse per mezzo di buoni, e veridichi libri, e di dotti, e particolari maestri, asseguibile di ciascuno, tutti vi si applicassero, onde ne seguissero gl'incomodi sopradetti. Poi che in pari grado d'agevolezza, per esser abbracciate, & apprese da qualsiuoglia, si ritrouano tant'altre professioni, e tant'altre arti, le quali pur vagliono infallibilmente, non solo à somministrare à chiunque le possiede, & esercita, il sostenimento della persona, e della famiglia, ma à porgergli ampia, e sicura occasione d'auanzarsi somamente di fortuna, e di dignità. Di che tutto di si veggono chiarissimi, e notabilissimi esempi. E queste sono la relligione, la militia, le leggi, la medicina, la corte, la mercantia, & altre simili, per non dir forse più di tutte la parsimonia, tanto à nostri giorni (e da grandi massimamente) assottigliata, che non senza mistero se ne prouerbia sotto'l nome, e la compagnia della Lesina. E non per tanto non ognuno v'attende, nè se ne diletta. Ma molti per impotenza, ouero per impatienza (quello, che principalmente auerrebbe

rebbe nella fabrica del lapis ) altri per le conditioni del nascimento loro , altri per diuersa naturale inclinatione, altri per educatione , e per vso , e finalmente alcuni per contraria attitudine , e dispositione corporale , si danno à vari maneggi , onde traggono'l viuere , e'l resto . Ne'l contadino , perch'ei vegga l'auuocato bene stante , e riputato , & habbia souente di mestieri del patrocinio suo, onde gli conuenga ricorrer'à lui bene spesso , oltra i soldi , con i buoni capponi grassi , lascia d'arar la terra per voglia di diuentar procuratore , e far maggior guadagno . Ne'l fabro , per febre , che gli soprauenga , guarito ch'egli è dal medico , che tesoreggia , con riuerenza , dall'altrui fecce , cangerebbe'l martello con le ricette . E così'l padre di famiglia , o'l figlio di quella , s'egli ha pensiero di mantener la successione , e gouernar la casa sua , non si farebbe nè monaco , nè soldato . Et alla fine alla mercatura , per lo cui mezzo , quand'ella è massimamente alla parsimonia congiunta ; sì come incontra per lo più , si scorgono in ogni paese tanti più veri miracoli , che non son quei , che si fingono dell' Alchimia , cioè , che di picciolissimo hauere si fanno in breuissimo tempo inestimabili facoltà , s'applica chi non v'ha genio , e chi non si troua appreso quel poco di primo fondamento molto minore di ciò , che si ricerca solo per incominciare l'altissimo magistero dell'oro . Ma della miseria cortigiana , onde viè più , che d'altra chimera , talhora riforgono le tato mostruose , e così strane metamorfosi , chi è quell'ingenuo , e da bene , che voglia essere inuidioso ? e non più tosto , concedendogliene la sua sorte , non si compiacchia d'vn'innocente , e semplicissima vita ? In conchiuisione'l Mondo è così disposto , ch'ognuno hab-

bia'l

bia l'ſuo capriccio, e la ſua fantàſia, e ſecondo quella  
 ſ'incamini; e ſi regga. Quinci veggiamo d'vn medeſi-  
 mo padre ricchiſſimo molti figliuoli, i quali potrebbo-  
 no ciaſcuno goder in pace la parte ſua delle groſſiſſime  
 facoltà; e tuttanſia queſti ne vā alla guerra, quegli ſi  
 pone per la mala ſtrada, altri con più ſecura vocatione  
 ſi chiude in vn pouero monaſtero; e bene ſpeſſo à colui  
 di loro, che manco il ſi penſaua, tocca la primogenitur-  
 ra, e l'vniuerſale heredità. Ma che più? l'ſteſſo oro,  
 per cui tanto ſ'affanna la ſoſtifica turba de' gli erranti  
 Alchimifti, da tal'vno non vien'egli accumulato, e ſe-  
 polto, da alcun'altro gettato, e profuſo? rimanendo in  
 dubbio appreſſo di me, qual di queſti lo prezzi meno.  
 Ma riſpondiamo alla ſeconda cioè, che I N D I O non vo-  
 glia permettere la communicatione di queſta dottrina à  
 molti; per leuarne l'perigliſo abuſo. E quì mi par di di-  
 re, che forſe l'ſteſſo riſpetto concorre nell'oro minerale;  
 e nell'argento, e nel ferro, e ne gli altri, i quali, ma-  
 le uſati, ſono cagione d'infiniti, e grauiffimi danni. Ma  
 oltra che l'onnipotenza diuina può molto bene, e ſà pro-  
 uedere à gli inconuenienti, quand'ella vuole; tanto fa-  
 rebbe poi l'giouamento vniuerſale per conto della ſani-  
 tà, e della preſeruatione de' i corpi humani, e della ri-  
 nouatione della lor giouentù, coſe tutte da coſtoro van-  
 tatè non meno, che la conuerſione del mercurio in oro,  
 ch'ogni'altro incommodo riuſcirebbe ſoaue, non che tol-  
 lerabile, per fuggire l'maggior diſconcio, e l'riſco gra-  
 ue, e mortale d'andar ricercando la ſalute ne' i ſemplici,  
 e ne' i veleni, come fanno i medici conietaturali, i quali  
 il più delle volte male indouinano alle doppie ſpeſe del-  
 la borſa, e della vita de' i poueri infermi. Della qual  
 ſanità,

fanità, e rinouatione d'età noi non habbiamo alcuna autorità legitima, che ci faccia fede, che per mezzo di quest'arte ella sia stata introdotta da niun suo professore ne gli altrui indisposti corpi, ma nè anco in sè medesimo da veruno di loro. E pure con tale aiuto haurian deuoto vedere le centinaia, e le centinaia d'anni. Dicano ciò, ch'essi si vogliano d'un tale loro Artefio, che si fanno à credere, che ne viuesse mille, e tanti, e lasciasse opere sue scritte, che si leggono al giorno d'hoggi, quando forse non v'era ancora arte di scriuere, nè cognitione delle materie atte à riceuere, e conseruare la scrittura; Perche quando poscia soggiungono, ch'egli fù contemporaneo del nostro primo padre Adamo, il diluuio vniuersale, e la tanta prescrizione de' tempi ci disobliga da ogni credenza, saluo in caso, che riuedessimo ancora'l Signor Giacom'Antonio Gromo da noi già accompagnato alla sepoltura, viuo, come affermano alcuni sciocchi, e (come più follemente sperano) rinouato, e ringiouinito. Nè già è da dire, che questa parte della prosperità, e della prorogatione della vita, non hauesse ad esser stata quella, ch'essi hauessero con maggior diligenza procurata di tutte le più smisurate ricchezze, e quella appresso, in cui da i più potenti hauessero sostenuto minor contrasto. Anzi ne farebbono stati dà grandi, e da piccioli sempre per commune beneficio favoriti. Là onde se alcuno di loro l'hauesse realmente, e con effetto conseguita, non ne mancherebbono mille accettate historie, e mille credibili testimonianze. Vengo à i costoro libri; & in vna parola bastarebbe'l dire, che nulla insegnino con verità, e che sieno scritti con tanta oscurezza, e sotto à così lontane metafore ricoprano

prano la sentenza loro, che si rendano impossibili ad essere intesi, forse anco da più d'vno composti à bello studio per intricare'l ceruello altrui, e da taluno per auentura per vendetta delle ingiurie, e de i danni riceuuti da simiglianti letture. Ma siemi pur anco lecito di soggiungere per risposta di certa difesa, ch'odo esser fatta da gl'interpreti loro, cioè, ch'essi non sono scritti se non a' figliuoli dell'arte, i quali, con la gratia del Signore **IDDIO**, gl'intenderanno; Anzi guai à coloro (dicono) che senza'l beneplacito diuino vorranno intromettersi in così fatto mianeggio. Chi nõ sà, che senza'l voler del Signore de' Cieli non si può far cosa buona? ma chi non sà ancora, che co'l buon piacere di lui, senza le scritture di tai dottori, si può arriuare ad ogni perfetta notitia di qual si voglia più alta, e più sicura scienza? Se tu vuoi adunque insegnare, insegna chiaramente, e come si deu-  
 ue. E se'l buono imparerà, ò quellò, che tu chiami figliuolo dell'arte, ne haurai ottenuto l'intento tuo. Se'l reo se ne farà padrone, per conuertir la dottrina in peruerso vfficio, non dubitare, che **DIO** glie ne troncherà l'abuso, e la vita insieme. Ma se vuoi, che l'istesso **DIO** ne sia'l Maestro, si come à lui veramente s'appartiene, e non n'hai ad essere'l giudice tu, lascia, ch'egli'l faccia per quelle vie, che l'infalibile sua sapienza conosce migliori: ch'egli sà bene infondere in vn momento le scienze, e riuolare altrui i segreti d'ogni mondana, e celestè disciplina, senza che tu voglia, quasi arbitro, od indouino de' suoi decreti, arrogarti'l ministerio di cotale expositione. Oltra che tutte l'arti, e tutte le scienze, chi le conuerte in vso cattiuo, possono riuscir pessime. E nondimèno gl'inuentori, e professori loro l'hanno insegnate

C

libera-

liberamente , e chiarissimamente esplicate ne gli loro scritti . Anzi taluna ve n'ha di molto maggior pericolo , che non farebbe questa : che peggio pare à me , che dalle sacre lettere habbiano diabolici intelletti potuto maluagiamente cauar fomento alle loro profane , ed empie opinioni , che non fora , che'l Turco stesso potesse à sua voglia formare , e valersi del lapis philosophorum . Deuasi per ciò occultare la scrittura sacra ? la quale bene , e catholicamente intesa , stabilisce , & accresce di giorno in giorno la pietà , e religione de' fedeli ? Così per la filosofia naturale si camina , chi non ha buon lume , à graui precipitij . La medicina insegna talhor d'uccidere così bene , come di risanare altrui . La giureprudenza ammaestra nelle cauillationi altrettanto , quanto nella dritta ragione . E così l'altre di mano in mano . Et ad ognuno , ò buono , ò reo , ch'egli si sia , è lecito l'applicarsi à ciascuna d'esse , & anco ageuole il farui profitto , e riuscirne eccellente : che Dio sa bene ciò , ch'è da permettere , e da vietare , e dal male , ch'egli permette , trar maggior bene assai di quello , che può capirè'l nostro intelletto . E anco da non passar con silentio , che per mezzo di tai libri , s'ei pur contengono nulla di vero , l'intelligenza dell'arte venga anzi conseguita da i peccatori , che v'attendono , che da gl'innocenti , i quali non badano à cose tali . E ciò è manifestissimo ; perche'l fine , che per lo più fa , ch'altri dia opera à così fatto studio ( torno sempre ad escluderne i Principi ) è solo auaritia , od ambitione , ò l'vno , e l'altro peccato insieme , a' quali poscia tutti gli altri vitij conseguivano , come fa l'ombra al corpo . E quella , che sembra in alcuni studiosi di questa scienza , deuotione , ò pietoso esser-

pio

pio di vita religiosa , voglia D i o, che non sia frode , & inganno , od almeno suggestione del Demonio , per rendergli più fermi , & ostinati nelle speranze , e nelle cupidigie loro . Ne' gioui , ch'essi s'abbaglino infigurandosi, che s'e' conuertissero in oro l'Oceano Mare , tutto'l vorrebbero spendere nella distruttione de gli infedeli : perche con quanta veracità per altro potesse contenere tale loro concetto , io non ho dubbio alcuno , che non vi sieno , e sienui stati di queglii , c'habbiano mirato , e mirino ad esser Generali , o capi assai principali dell'impresa , ouero ad acquistare à loro medesimi stati , e dignità temporali , godendo intanto di quelle commodità , e di que' lussi , che sogliono accompagnare le dovizie ; e non temendo , nè punto considerando i gravi perigli dell'anime , che sono usate arrecare con esso loro le straordinarie ricchezze , e l'assoluto impero sopra alle genti . E la ragione è in pronto , perche non essendo così fatti pensieri se non da Principi per natura , e grandi , nè bastando l'oro solo per mandargli ad effecutione , conuiene , che costoro si imaginino d'esser nati al Principato , & insieme con l'arricchire d'insignorirsi : ed ecco la doppia loro perdizione . Se puro spirito di deuotione ti punge'l core , e vero zelo della propagatione di Sânta Fede l'anima ti riscalda , e spera , e brami co'l mezzo dell'inuentione del lapis appagare i pij desiderii tuoi ; fà voto , se mai giungi à buon fine di tant'honesto studio , di rinunziare al Mondo , e renderti capuccino , consignato prima al Sommo Pontefice , & alla Sede Apostolica il ritrouato tesoro , laquale nel benedetto nome di colui , c'ha fondato Santa Chiesa co'l suo sacratissimo sangue , e con l'autorità , e forze da lui concessele , se ne varrà à

luoco, & à tempo. E tu, s'haurai pur voglia d'intraue-  
 nire à così meriteuoli, & egregi fatti (il che sia somma-  
 mente lodeuole) preparati più al ministero di Pietro He-  
 remita, che à quello di Gottifredi Buglioni; à cui se'l  
 Cielo t'haurà chiamato, peruerai non volèdo, com'egli  
 fece. In questo mentre aita l'foco della tua lucerna co'l  
 feruore delle tue orationi; purga, e cimenta le tue ma-  
 terie con l'acqua forte delle tue lagrime; e ricordeuole,  
 che Maximum vèstìgal parmonia; accresci la commo-  
 dità necessaria per le continue spese co'l frequente, ma  
 deuoto, e non intèressato digiuno. Così alla fine con  
 l'opere, e con la fede, se non acquisterai la medicina,  
 che risana i corpi infermi, sì tu quella indubitatamente  
 guadagnerai, che rende l'anime impassibili, gloriose, e  
 beate. Ma c'huomo pensi; non dirò fare'l lapis per va-  
 lersene malamente; ma con ogni buon fine; godendosi  
 però intanto'l Mondo, & indirizzando l'acquisto d'vn  
 tanto bene alla propria essaltatione, & alla terrena feli-  
 cità, persuadendo à sè stesso, che Dio, solo giusto, e le-  
 gitimo datore di tutti i doni, habbia eletto lui frà tante  
 milliona di persone per suo tesorier segreto, e particolar  
 dispensiere d'vna così rara, e pretiosa sostanza: quale  
 arroganza può vdirsi maggiore, nè più esorbitante di  
 questa? il cui minor castigo crederò che sia la delusione  
 de' suoi ingiusti, e superbi fini, con le temporali iatture  
 à lei conseguenti; Ma Dio guardi da peggio; e tanto  
 mi basti. Chiuderò questa parte de i libri con due paro-  
 le, senz'animo però (così Dio mi guardi) di toccare al-  
 cuna persona hoggi viuente; anzi espresamente eccet-  
 tuandone vna, da me oseruata, e riuerita per la sua no-  
 bilità, e bontà, e valore, e per l'alta sua cognitione del-  
 l'occol-

l'occulta filosofia, lontanissima da tutti i termini de i volgari Alchimisti, come appare nel Mondo Magico degli Heroi, libro dottissimo, e veramente singolare: E dirò pure, che'l sopranominato Ethereo compose anch'egli più di quindici anni innanti alla morte sua, laquale ne seguì almeno quindici altri prima ch'egli haueffe imparato nulla, vn lungo, e copioso libro in questa materia, da lui dimandato Medea Ricamata, e'l riempì tutto di varie imagini, e di belle figure da diletta-  
re i fanciulli, che ne i volumi ricercano à punto i disegni, e come essi dicono, i santi. Nel qual suo sogno non s'egli hebbe pensiero più d'aprire, che di coprire questo marauiglioso, e stupendo segreto della Natura, & dell'Arte. Tant'è, ch'ei fin'allhora si presuppone d'ha-  
uerne perfetta notizia, & esperienza sicura. Alla qual cosa poi come ben sieno corrisposti gli effetti, già di sopra s'è di vantaggio veduto. E con tutto ciò piaccio à Dio, che'l detto libro, & altri simili ne i secoli futuri non habbiano ad essere la ruina delle migliaia d'huomini da bene. Ned altro frutto può nascere da cotai radici; nè maggior errore pare à me che si possa commettere, del voler insegnare (massimamente per mezzo di libri, i quali possono passare alla posterità) quello, ch'altri non sà, nè s'ei viuesse gli anni di Nestore, potrebbe, per mio giudicio, giamai sapere. Questo sò ben io certo, che senza aspettare i tempi à venire, non mancano al giorno d'hoggi di coloro, che parlando con me medesimo della mia stessa infelice Argonautica, non vogliono à me propio credere, ch'ella sia vna fittione poetica, & vna imaginatione fanolosa. Ma con loro ingegnosi commenti ne canano tutta la sostanza dell'arte, vie più incol-  
gnita

gnita à me di quelle cose , che sono , ò nel fondo del mare , ò nelle viscere della terra, insieme con vn'autoreuole attestazione dell'euidente riuscita d'essa , confermata, secondo la lor credenza , da mille reiterate proue di lei, e dall'vso continuo di quella , essercitato non solo dal misero Gromo , ma da me ancora . Il che quanto si confaccia alla verità, si può molto ben comprendere dal pouero fine dell'istesso Gromo , e dell'angustissima fortuna mia . Hora , lasciando i libri , & i volumi così fatti, iquali deurebbono esser tutti prohibiti non altramente , che quei , che trattano dell'Astrologia giudicaria, e della Geomantia , & ommettendo ancora la falsa memoria delle cose passate , la cui pretenfa certezza è quella , che souente imbarca senza biscotto ; Come può egli giàmai auuenire, e pure auuiene tutto dì, ch'altri s'occupi in vna fattura , dubiosa per la materia , incerta per lo magistero , e fallacissima per lo spatio del tempo ? Con questa aggiunta di più , che'n caso ch'egli consegua'l suo fine (nè parlo tuttauia di Principi) gli conuenga fingersi più meschino , che mai: se per auentura senza fittione egli non sarà veramente tale , di che più auanti discorreremo . Della materia chiara cosa è che diuersi sono i pareri , e ciascuno fondato sopra à qualche hieroglifico degli scrittori . Del magistero sento dire della maggior parte così de gli scintifici , come de gli operanti , Errando , errores corrigendo , perficitur ars . Del tempo veggio i più saggi della professione , dopo i vent'otto , e trent'anni , ritrouarsi da capo dell'alfabeto : che se ne può adunque sperare , non che raccogliere di bene ? I fabricatori del pane , cosa tant'ordinaria per la cotidiana necessit  , fanno per lunga esperienza à

chius'oc-

chius'occhi la quantità della farina, quella dell'acqua, e del leuito, il modo dell'impastare, l'horà del cuocere, & ogni altra cosa richiesta al loro antico lauoro; e con tutto ciò delle trè fiati le due il pane riesce male stagionato, e poco buono: le nostre fantesche, le quali inuita loro non fecero (si può dire) altro, che frittate; e fanno all'oua ben battute qual doxi d'oglio, ouer di butiro si conuenga, e quanto foco sia bastevole, e tutto'l resto delle diece non ne fann'vna, c'habbia buon garbò: E per modo di fauellare, la minestra stessa hor è troppo cotta, hor è poco, hor ha più sale, hor n'ha meno, e talhor sà di fumo, e si manda via. E vorrà nouo artefice, il quale non ha giàmai veduto'l fine dell'artificio suo, nè cauatione l'esempio dall'altrui ben còdotte fatiche, nè hauuone regola ferma, e chiara da veruna verace scrittura, assecurarfi di trarr' à buon segno vn' operatione di tanto momento? Godasi della buona speranza chi ciò si crede, ch'io per me viè più m'acheto nella mia miscredenza, e disperatione. Ma per sodisfare à quanto pur dianzi accennai della compassione di colui, à cui per sua rara sventura fosse dato di giunger realmente colà, dou'io non istimo, c'huomo possà mai, se non con l'imaginazione arriuare, cioè al termine presupposti di questa bramattissima pratica: Consideriamo vn poco di gratia primieramente la lunghezza del tempo, e poi la varietà, e la grauezza delle fatiche, insieme con la molteplicità de i dispendi, l'obbligo della pazienza, la sofferenza delle vigilie, e de gli altri disagi, e'l pericolo finalmente della vanità della riuscita: le quai tutte cose non ostanti, conduciamolo per l'amor di Dio alla fine nel porto, da lui così ansiosamente anhelato; O qui ti voglio à pun-

to, più pouero, e più sfortunato, che mai. Che se vuoi dissimulare la tua gran ventura, e tener sempre'l lapis nascosto, tanto l'ho io, quanto tu, e non ci ho patito incomodo, nè prouato interese d'alcuna sorte. Sete ne vuoi palesemente preualere, specchiati in mille horribili esempi di trucidate persone da i propri domestici, e confanguinei, non che da gli stranieri, e mal buoni amici, e per la miseria talhora di ben poca, e falsamente creduta moneta. Hor con quai presidi, & in quale fortezza assecurerai tu, huomo nel rimanente di priuata conditione, vn così grande, e cotanto inuidiato tesoro? Se t'appoggerai à Principe, ilche perauentura sarà'l men male, od almeno il più necessario partito, aspettati pure, qual rosignuolo, che canti soauemente, di viuer in gabbia dorata à pasta di marzapane, senza poter riuender già mai la frasca, ò la libertà. Nè tu medesimo, spogliato, però di passione, anzi appassionatissimo nella cura, e nella securezza della propia tua vita, sapresti consigliare l'accorto Signore altramente. Conciosiache che se per la custodia, e la conseruatione, non pure di tutto vno stato, ma d'vna sola città, ouero d'vn semplice mezzanamente forte castello, è lecito posporre ogni gran rispetto; quanto maggiormente per la difesa d'vn tanto bene, ilquale souerchiarebbe di stima, e di prezzo ogni Regno più principale, & ogni più ampia prouincia, e per l'incontaminatione del personaggio, da cui tal monarchia si riconoscesse; deuria si mettere ogn'altro riguardo in non cale, & anteporre à tutte l'altre sollecitudini la sua inuiolabilità? Ma'l viuer alla fine alla grande, l'esser nobilmente seruito, e'l non mancar di quegli agi, e di quelle delizie, che più nella presente vita si soglio-

no amare, è anco vn termine, oue potrebbe fermarsi la ragione uole cupidità: ma chi t'assicura dalla gelosia? la quale se tal fiata induce l'innamorato, o'l marito istesso, con tutto'l pegno de' cari figli, per vna falsa sospittione, ò per vn casuale, e leggerissimo cenno, ad uccider la propria moglie, ouero la diletteffima concubina; che sia di te, se non sol vera colpa; ma imaginato indicio ti renderà sospetto al padrone? Allhora t'augurerai (io l'isò certo) tutti gli anni per l'addietro consumati nella manipulatione, circulatione, sublimatione, calcinatione, e cose tali, d'hauergli più vtilmente impiegati in alcuna mediocre, & ordinaria industria, co'l cui mezzo essendoti, oltra l'honesto vitto, e vestito cotidiano, auanzato in tanto di tempo ben poche centinaia di scudi, con quelle tu potessi commodamente, securamente, tranquillamente, e riposatamente condurti frà i tuoi più congiunti, e cari, in gratia del Signore Iddio, al fine di quella vita; che da lui ti fosse stata naturalmente determinata. Quinci è, ch'io soglio affermare, e di buon core sempre'l faccio, che come non pure io non direi Grammercè à chi m'insegnasse à fabricare in mezz' hora'l lapis con ogni maggior certezza; ma non l'accettarei ancora da chi me ne donasse vn buon cartoccio, ouero vna grande, e ben piena ampolla di già fornito in tutta bontà; e vorrei tener per capital nemico chi mi costringesse à pigliarlo, & ad impararlo (se bene la strettezza dello stato mio altrettanto mi renderebbe vbligato à chi mi ponesse in mano vn grosso borsotto di Zecchini belli è stampati) così niuna cosa maggiormente m'aggraderrebbe, che'l veder vna volta vno (de i men però amati da me) Marriuato al desiato fine di questa impresa: pri-

D

ma

ma per beneficio, & adornamento del Mondo, se pur così fosse; poi per vscire d'un grand'errore (se pure errore è'l mio) tanto confermato, e stabilito nella mia mente; In vltimo per chiarirmi alla proua, se'l possessore di tanto immensa fortuna si ritrouasse (sì com'io grandemente ne temo) più pentito, che allegro della secondo'l suo voto terminata curiosità. E certo, quant'à me, son di questo fermo parere, che niun'argomento sia'l più forte, ne'l più conchiudente per la vanità di così nugace studio, che'l vedere, che tanti, e tanti ogni giorno v'applichino l'industria, e la fantasia: quello, che nessuno forse farebbe, quand'vna sola persona in qualsiuoglia tempo passato si fosse pur vna volta condotta al fine sperato delle fatiche sue. Percioche così grande (mi cred'io) sarebbe stata l'infelicità di quel tale, che dal suo dolente, e spauentoso esempio sbigottiti tutti gli altri huomini, più non ne fora alcuno tanto temerario, ouer forsennato, per quanto spatio durerà'l Mondo, che spendesse vn'hora, nè vn soldo in così per ogni verso periglioso, e disperato mestiero.



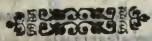
IL FINE.



DEL



DELLA  
**ARGONAVTICA**  
 LIBRO PRIMO.



BIBLIOTECA NAZ.  
 ROMA  
 VITTORIO EMANUELE.



**C**ANTO' L'valor d'un  
 generoso Heroe,  
 Che nouo se de l'Aureo  
 Vello acquisto:  
 Altero Giaſon, de l'età  
 noſtra honore.

Muſa, tu dimmi  
 il fortunato legno,

L'onde felici, il gran viaggio, e'l porto  
 Lontano, e i ſuperati alti perigli.  
 Dimmi l'aurata ſpoglia, e l'amoroſa  
 Medea, non come l'altra iniqua, e cruda,

La ſauola di  
 Giaſone, e di  
 Medea, e della  
 navigazione de  
 gli Argonauti  
 all'acquisto del  
 Vello dell'oro,  
 è notiffima.

D 2 Ma

Castore, e Pol-  
luce furono  
del numero de  
gli Argonauti.  
Sono segno del  
Zodiaco, in cui  
entra'l Sole il  
mese di Mag-  
gio. purgato-  
no'l mare da'  
corsali.

**b**  
Qui s'intende  
del Serenissi-  
mo Duca di Sa-  
uonia.

**c**  
Offeruano i ma-  
rina: nelle rēpe  
ste alcuni rag-  
gi d'intorno al-  
le tēme dell'an-  
tonne, da loro  
chiamati la lu-  
ce di Sant' Bl-  
mose gli hanno  
per segno di vi-  
cina tranquillità

**d**  
L'ordine del  
Tosone.

*Ma vaga sold' accrescer vita altrui.  
Voi famosi, di Gione, inclito seme,  
Di Leda figli, e Segno almo Celeste,  
Del Cerchio obliquo gloriosa parte,  
Che'l Maggior Lume il più bel mese alberga:  
Voi, che già foste spettatori à Colco,  
E parte ancor de la superba impresa,  
E d'altra non men degna autori, e scorte:  
Se liberaste da Corsali il Mare,  
Indi l'Isola ste in celebrata schiera,  
Mentre'l doppio in altrui nouello ardire  
Narro, e l'altre d'honor tostate proue,  
Aspirate benigni al canto mio.  
E l'dubbio corso, on'hor lieto m'accingo,  
Con cortese splendor fate sicuro.  
Forse ancor sia, ch'al vostro lume amico  
Tenti la naue mia nouo viaggio:  
E d'altro DVCE, altri perigli, altr'arme,  
Altre vittorie, altre venture: ordisca  
Più lunga historia in più sonoro stile.  
C Vn picciol vostro raggio intanto allumi  
La nostra frate, e treppo arda antenna  
d PIV volte già dal sacro Augusto collo,  
E da l'Imperiali inuitte insegne  
Pender vedut'banca la ricca pelle*

*Del*

## P R I M I O . I 223

Del famoso di Frisso Aureo Montone *Griscom' Antonio*  
 L'ETHEREO GROMO, al fortunato Carlo *Griscom' Antonio*  
 Di nome Quinto, e di valor primiera, *Griscom' Antonio*  
 Caro non men, ch'obediente, e fido. *Griscom' Antonio*  
 E pensando à l'altissima dottrina, *Griscom' Antonio*  
 Che'l pretioso manto in sè nasconde, *Griscom' Antonio*  
 Del foco, onde s'adorna il bel monile, *Griscom' Antonio*  
 Il cor sentit'hauea tosto infiammarfi, *Griscom' Antonio*  
 Tal che al fin tutto n'arse. E non potendo *Griscom' Antonio*  
 Più tener chiuso l'honorato incendio, *Griscom' Antonio*  
 Di far con l'opre'l gran desso palera, *Griscom' Antonio*  
 Seco prese magnanimo consiglio. *Griscom' Antonio*  
 Quinci più bella, e più spedita nave, *Griscom' Antonio*  
 E di materia viè più degna, e d'opra, *Griscom' Antonio*  
 Di quella, ou' Argo il buon drapello accolse, *Griscom' Antonio*  
 Posla in punto in un punto, e compagnia *Griscom' Antonio*  
 Scelta à l'altero, e glorioso fatto *Griscom' Antonio*  
 Atta più ch'altera, e più d'honore accesa, *Griscom' Antonio*  
 Verso'l bramato auenturoso lico. *Griscom' Antonio*  
 Le verdi, e bianche vele al vento sparse *Griscom' Antonio*  
 Furo i compagni suoi saggio Dilecto, *Griscom' Antonio*  
 E Vero Studio, e Sofferir Costante, *Griscom' Antonio*  
 E Sperar Saldo, e viè più d'altro forte, *Griscom' Antonio*  
 Fermo del Ciel Paur, Destino Amico. *Griscom' Antonio*  
 Con questi già la erionfante schiera, *Griscom' Antonio*

De

Verdi, e bianche, cioè, Speranza, e Fede.

Compagnia allegorica.

Le Virtù mor-  
sali.

La liberalità.

L'Avaritia.

Le Virtù Car-  
dinali, Pruden-  
za, Giustizia,  
Fortezza, e Te-  
peranza.

De le Virtù; che'ncontra i Sensi audaci  
Armato il petto alierui d'alti costumi.  
Et al governo de la ricca barca,  
Sede a Colei, che d'ogni bene è fonte,  
Se l'Anversaria è d'ogni mal radice.  
D'or la barca era, e l'hauca zelo ardente,  
Con bone fida calor fusa, e formata  
Con martello d'amor lodato, e santo,  
E Speme, e Fè le variato vele,  
Hauca conteste, e le gonfianan tutte,  
Le Quattro, d'un cor pio Cardini aurati,  
Venti secondi à la beata vita.  
Tal che nèn calma, nè turbato'l Mare  
Sembraua vn'ampio vel, cui l'aura incresspi  
Di cangiante color verde, e cilestro.  
Già non mancar gl'intoppi à tal camino,  
Di scogli, e sirti, e di mortai lusinghe  
Di più d'vna fallace empia sirena:  
Ma tutti gli varcò l'inuitto Duce  
Con intrepido cor, con forte orecchio,  
Si ch' al fin giunse à le bramate arene.  
Fuor tutti i nostri conosciuti lidi  
Trà l'Isole famose di Fortuna  
Vna ne sorge, ed è la più felice:  
A cui tanto benigno il Cielo arride,

Che



E posla in opra ogn'hor fin'à la fine, *inquit*  
 E' nsieme ancor di vigilanza estrema,  
 Ond'hebbè'l buon Guerrier corona, e palma.

A l'alcier litor la superba nave  
 Giunta, e gettate l'anchore nel porto,  
 Pria che n'uscisse aloun, f'u chi richiese  
 Da la saggia de l'Isola Reina

Mandato per saper, Qual fosse l'legno  
 Ond'ei venisse, e chi ne hauesse impero,  
 E ciò, ch'ei sì lontan cercando gisse.

A cui la bella al gran governò affisa  
 Con cortese parlar così rispose.

Amico, di là dove allenta, e stringe

Freno soave a' popoli felici,

SPIRTO REAL, la cui rara virtute

Le cime infiora, e i Piè de i Monti ingemma,

E'l letto, e Londo de la Dora indora,

Partimmo noi sot' à la fida scorta

Del saggio Heroe, ch'ETHEREO l'Mòdo appel-

(chiaro altrettanto, e più di GROMO al nome,

Tratto quì sol d'alto desio d'honore

Per riportar la ricca aurata spoglia,

Che vi si guarda, al suo paterno hostello,

O per lasciarne a' fier custodi in preda

La, senza pregio tal, men cara vita:

Tacque

Il Piemonte do-  
 minato felicif-  
 simamente dal  
 Sereniss. Sign.  
 Duca di Savo-  
 ia.

La liberalità.

## P R I M O. 33

Tacque; e'l messo partì con la risposta;  
 Nè guari flette à far quiui ritorno,  
 Franca recando al nobil peregrino,  
 E'l uscita, e'l prouar l'alta auentura.

Il qual di naue con leggiadra pompa  
 Mosse vestito di color vermiglio  
 Sopra à l'acciar, che m'penetrabil tutto  
 Gli armaua'l petto valoroso, e'l tergo.  
 E'n capo l'elmo hauea forbito, e terso,  
 Ornato per cimier d'illustre pianta  
 Di verdi foglie, e d'aurei cedri carica,  
 Co'l motto intorno al tronco, che dicea  
 DA GRAV E peso grand'honor riporto.

Trahean correndo d'ogni lato à gara  
 Genti à vederlo, e d'un concorde affetto  
 Parean tutte bramar Donne, e Donzelle,  
 Ch'ei del suo sommo ardir cogliesse'l frutto.  
 Nè come d'altri à tal periglio esposti,  
 Il cui misero fin mosse à pietate,  
 Potea timor turbar l'alta speranza,  
 C'hauea già ogn'un del suo valor conceffa.  
 Già seco à paro à par l'emula antica,  
 Ma non discara à la Gran Donna, ond'era  
 L'isola retta, & ond'è retto'l Mondo,  
 Che'nuisibile ogn'hor per tanto spatio

Tanti Alchimi  
 sti ruinati del  
 mondo.

L'Arte.

E

Con

L'Arte sempre  
giouane, sì co-  
me quella, ch'è  
inuentrice di  
coſe noue.

*Con lui venuta, hor ſua mirabil faccia  
D'eterna giouentù ſcopriua adorna.  
E l'altra compagnia tutta'l ſeguina;  
Con la qual toſto à l'honorata Reggia  
L'ardito, e forte Cavalier peruenne.*

*Molte vèr lui care Miniſtre elette  
De la Reina ad incontrarlo vſcite  
L'accoller liete, e ſommo honor gli fero.  
Nè ſi fermò l'alta Reina i ſteſſa,  
Che ſorſe, e del gran Solio eburneo ſceſe,  
E deſtra à deſtra caramente aggiunſe:  
Ma'l Guerrier riuerente in atto humile  
Le baciò l'lembo de l'aurata gonna,  
Indi al piacer di lei ſeco s'aſſiſe.*

*Alhor ſua bella, e generoſa Scorta  
Trattarſi auanti, in dolci modi, e graui  
Con chiara voce fauellar s'vdio.  
E ben ſi deue an quì tutti i teſori  
De la ricca Eloquenza aprir, s'atteſo  
S'hau'eſſe ſol del Gran Soggetto il merto;  
E di chi ragionò l'uſo, e'l decoro:  
Ma non curò la parlatrice accorta  
Di ſcoprir l'artificio; e molcer volle  
Co'l verace ſuo dir ſemplice, e ſchietto  
Le pure orecchie à nullo inganno auerze:*

DOX



*Se la materia, e'l fondamento loro  
Da te non fosse in sua flagion prodotto,  
Sarebbon nulle, e'l mio sauer con esse  
Negletto, e vano, e d'ogni effetto vuoto.*

*Ma per tornare à lui, c'hor quì rimiri,  
Anzi da cui se' con stupor mirata;  
Ch'egli l'aspetto in te Celeste ammira:  
Sappi, Costui, d'illustre sangue vscito,  
Sott'à benigno Ciel, ch'ETHEREO'l rende;  
Enodrito trà grandi; agi, e ricchezze,  
Sol di virtute, e vera gloria amico,  
Sprezzato hauendo; il fior de' suo' verd'anni  
Speso hauer in seguir l'inuitto Augusto,  
Che trà mill'altre gloriose imprese  
Il Gran Rege auuersario oue'l Tesino  
I grassi campi del Insubria irriga  
Con valor fortunato hebbe prigione.  
A cui sì caro fù, che'n pace, e'n guerra,  
In tutte l'opre sue, tutti i consigli,  
De la sua fè, del suo saper si valse.  
Nè mai, quantunque alto maneggio, e duro  
Gli si offerisse, ò Nuntio fosse, ò Duce,  
(Che l'vno, e l'altro honor souente ottenne)  
Spese senza gran frutto il grado, e i passi.  
E pur troppo gli fù sforzar talhora*

Carlo V. fece  
prigione il Rè  
Francisco vici-  
no à Paua.

Fù Ambasciato-  
re più volte, e  
capitano di ca-  
ualli.

*Esser-*

Esseciti nemici ampi, e possenti,  
 E montagne varcar superbe, ed aspre:  
 Ch'alzan sovra le nubi il giogo, e fanno  
 Con l'indurate nevi al Sol contrasto.

Questi già contra'l Sassone feroce  
 Oltra l'Albi attendato, e pien d'orgoglio,  
 Che minacciaua'l Ciel, quand' in lui nido  
 Hauesse'l Sacro Imperiale Angello,  
 Ardito mosse: e ripassand' il fiume  
 Tutto di ricche hostili spoglie adorno,  
 Che pria passato hauea nudo, ed inerme,  
 Ma di desir d'eterna fama onusto:  
 Con l'honorato esempio il guado aperse  
 Al suo Signor, ch'indi vittoria, e palma  
 Hebbe de gli empi indomiti ribelli.

Quinci di dignitate, e di fortuna  
 Con larghi doni la Cesarea mano  
 Cortese premiò l'animo, e l'opra:  
 Se ben non giunse la mercede al merto.

Chiuso poscia'l Gran Carlo il giorno estremo  
 A scorrer diedsi l'Oceano immenso,  
 De gl'ingiusti Pirati aspro nemico.  
 E di loro'l purgò fin doue alberga  
 Di costume crudel barbara turba,  
 Ch'uccide i vinti, e de le membra humane

Vittoria del  
 l'Imperatore  
 contra'l Duca  
 di Sassonia, e'l  
 Lanthgrauio  
 d'Hassia.

Il Gromo fatto  
 Cavaliere da  
 Carlo V. cò tre  
 cent. scudi di  
 entrata.

Il Gromo pur-  
 ga'l mare da'  
 Corsari, fin co-  
 là, dou'habita-  
 no i Canibali.

Pasce

*Pasce l'ingorda sua fame serina .  
 Perc'hor Galli , hor Britanni in fuga volse ,  
 Horagli uccise ; e le lor naui armate  
 In più dritt'uso con pietà conuerse :*

*Con esse vide poi di parte in parte*

L'Isola fortunata.

*L'altre Hesperidi tutte , e quante cinge  
 Questo mar d'Occidente l'Isola , e Regni ;  
 Ma quì non approdò : ch'altro camino ,  
 Altro legno , altra scorta , altri compagni  
 Chiedea l'impresa , e più matura etate .*

La Iamaica , e San Giacomo.

*Ben due ne soggiogò , che di corona  
 Ne vanno altere ; e potea quiui e seggio ,  
 E fortuna fermar d'illustre grido ;  
 Qual più d'un vi locò scolpito in marmo  
 Di sua vittoria , e del suo nome inciso ,  
 Che poi d'una di lor nome diuenne :  
 Ma d'altro scettro , e di più chiara gloria ,  
 (h'amico Cielo al suo valor riserba ,  
 Forse presago , in libertà lasciolla :  
 Più fin'alhor tua sola gratia amando ,  
 Ch'en mano hauer di tutt'l Mondo'l freno .*

*Di solcar indi'l mar non ben contento ,  
 Quasi sien l'onde sue troppo benigne ,  
 Cedendo à lo spirar d'aura soave ,  
 Non che à s'offi maggior di Borea , e d'Ostro ,*

Ritro-

Ritroso calle il Maragnon gli diede  
 Di Magagliano oltra'l famoso stretto,  
 Quindi à la gran Città di Caura ascese;  
 E vide quegli ancor riti diuersi:  
 Che vari ognhor mirar costumi, e Terre  
 Alto souente, e lungo studio auanza.

Poi versol' Oriente il suo viaggio  
 Mosse veloce; e con felice ardire  
 Giunse d' l' ampia Gbinea: nè quiui ancora  
 L' audace corso, o' l' gran desio ritenne,  
 Pur Calicutte di mirar bramoso,  
 E d' arriuare al mar detto Vermiglio:  
 Che flimo' l' chiuso Caspio impresa lieue,  
 E' l' Baltico varcar, cui tutto scorre,  
 La Sassonia, la Dania, la Norueghia,  
 L' antica Gottia, Pomerania, e i lidi  
 De i Sueni, de i Moschi, e de i Liوني,  
 E de' Prussi, e de' Russi insin' al fiume,  
 (he Xerua ha nome, oue quel mar si more,  
 Con alto cor, con nouo honor cercando.  
 Perch' ei nullo imitò, ch' innanti à lui,  
 Fendendo l' onde instabili, e remote,  
 L' incerto suo camin segnato hauesse;  
 E di sue naui, e di sue fide genti,  
 Che varie furo, e valorose, e molte,

Ei fu

*Ei fù sempre'l nocchier, sempre la scorta,  
E d'or suo propio ognhor visse, e nodrille.*

*Con queste mentre'l Sol di Segno in Segno  
Sei volte giunse à l'Equinottio, e tante  
Fermo si stette in Capricorno, e'n Cancro,  
Fè per terra, e per mar sentire i danni  
Di crudel guerra à due non men feroci.*

Fece la guerra  
tre anni alle re  
pubbliche di Lu  
becca, e d'Am-  
burg nella Sas-  
sonia.

*Per uso militar, che per natura,  
Sassoniche Cittati; il cui gouerno  
(Se peruersa credenza ingiusto oltraggio,  
A la Religion Santa, e Verace  
Far non ardisse) hauria forse sembianza  
D'vna perfetta, & aurea libertate.*

*Poscia vide egli ancor l'ultima Thile.  
Indi Irlanda riuide. Indi nel Franco  
Terren diè, sceso, à l'Ocean le spalle.  
E tenor tosto al suo camin cangiato,  
Erti monti varcando, ampie campagne,  
E folte selue, in Auſtria si condusse;*

Ferdinando di  
Auſtria Impera-  
tor, e Maſſimi-  
gliano ſuo ſi-  
gliuolo Rè de'  
Romani fece-  
ro i Gromo dot-  
tore, e l' mada-  
rca Affeſſore  
alla Camera  
Imperiaſe di  
ſpira.

*Ou' hebbe grand'honor da Padre, e Figlio;  
L'un de l'Impero, al hor, l'altro del Regno  
De' Romani ambo, in ſommo merto eguali,  
Che gli diè di virtu grado ſublime:  
E frà color, ch'à mantener ſon poſſi  
Del Sempre Auguſto Imperiale Augello*

Le

Le sacre leggi, e le ragioni inuitte,  
 Con degna autorità sedere il fero.

Quindi à l'Ispero Rè, non meno herede  
 Del gran saper del glorioso Carlo,  
 Che de le tante sue Prouincie, e Regni,  
 Fece passaggio: ed ei sì caro l'ebbe,  
 E tal mostrò del valor suo memoria,  
 E de l'antica sua prouata fede,  
 Ch'al Rè Franco, al Suèto, al Dano, al Mosco  
 E graue, e grato Messagger mandollo.

Tornò di pregi pien, di laudi carco.  
 Ne si posò: che'n mar di nouo entrato  
 Nè la grande Bretagna pose'l piede.  
 Ma già no'l vi fermò: che parue in Francia  
 Il richiamasse inuidiosa Stella.

Ahi più ch'altro giamai fero, e iniquo  
 Tradimento crudel: più fero, e cruda  
 Colei, che l'volle, e'l nobil Peregrino  
 In forte torrè, e riu preso rinchiusè.  
 Ma non andò lunga stagione altera  
 De l'empio fatto la superba Donna  
 Del chiaro nome di Reina indegna:  
 Che'l coraggioso Herce da l'alta cima  
 Scese nel mare, ond'era intorno cinto,  
 Ou'anco flaua ognhor trireme armata.

Il Rè di Spagna manda l' Gromo Ambasciatore à diuersi Rè.

La Reina di Navarra fa prigione l' Gromo, e l' rinchiusde nella Torre di Melusina.

F

Per

*Per raddoppiar l'ampia curiosità interna:  
E ne restar le guardie ambe deluse.*

*D'hauer poi d'Inghelterra mossò'l passo  
Pentito à gran ragion, colà rinolse  
Il piè fugace, e'l suo nouel pensiero:  
Che slanco al fin di tal vagar, di tante  
Pene, e perigli satio, al patrio nido,  
Che lieto l'attendea, fece ritorno.*

*Fu, mentr'ei guerreggiò, cost' felice,  
Ch'ei mai non vide à la Fortuna'l caluo:*

*Il Gromo si tro-  
uò la sette bat-  
taglie Realin  
noue scaramuc-  
cie, alla difesa  
di venti fortez-  
ze, & all'espug-  
natione d'vna  
sempre dal  
lato de' vicini-  
tori.*

*E pur la forza, e l'empito sostenne  
Di ben sette campali aspre battaglie:  
Noue fiate poi duri rincontri,  
(on Ciel secondo a' suo' desir, ripresse  
Di diece, e diece, e più, munite, e belle  
Fortezze espugnator, difensor d'vna:  
Sempre vittorioso, inuitto sempre.*

*Ma se quelò la tranagliata spoglia,  
Già non diè posa, anzi fatica accrebbe  
A l'indesssa, infaticabil mente,  
E ne gli studi tuoi, Donna, l'immerse  
Cinque, e più lustri i suoi segreti a' cose  
Spriando ognhora, e contemplando è gito  
Con vita à punto tal, qual si conuiene  
A buon seguace, à tuo fedele amante,*

*Il Gromo tor-  
nò à gli studi  
di Filosofia, e  
v'arte più di  
vinticinqu' an-  
ni.*

*Vita sobria, e  
virtuosa del  
Gromo.*

*E com*

E con costumi al tuo voler concordi ,  
 Che da vera virtù non si disgiunge .  
 A nessun nocque , e giouò sempre altrui  
 Con l'hauer , con l'industria , e co'l consiglio .  
 Soaue , accorto in fauellar ; cortese ,  
 E paziente in ascoltar ; benigno ,  
 E grato à pien ne le risposte sue .  
 (osì suo tempo in fin què trapassato ,  
 Hor s'è condotto al tuo Regal soggiorno  
 Con quanti rischi (ohime) ma con qual core?  
 Con tal , ch'à lui null'altro hoggi s'agguaglia.  
 E'l tuo piacer , la tua licenza chiede  
 Per tentar l'alta auenturosa impresa .  
 Tu , degna l'amor suo , l'amor gradisci ,  
 La Sorte aita ; e forza presta , e lume  
 Al per sè valoroso , e chiaro ingegno .  
 E come nulla vnqua rimase ascoso  
 Al tuo grand'occhio , ancor così ti credi ,  
 E tienti à par del tuo saper sicuro ,  
 Mentre in lui serberai spirto di vita ,  
 Che l'haurai fido vbbidente seruo  
 Non men , che caro , & honorato figlio .  
 Nè per morte vedrai l'obbligo sciolto :  
 Ch'ei forse lascerà tal segno al Mondo  
 De le tue gratie , ond'ei fu sempre vago ,

F 2 Che

La Natura ve-  
 de tutte le co-  
 se.

S'accenna vn li-  
 bro composto  
 dal nome del  
 l'eccolta Filo-  
 sofia.

*Che ne'l verde, nè i fior, che d'anno in anno  
 Copron di nouo honor l'antica terra,  
 Nè di tanti animai l'amato senso,  
 Nè l'raro don de l'intelletto à pena  
 Ti renderà più riuerita, & alma.*

L'Arte brama  
 d'ac. spagnarsi  
 alla Natura p  
 far coserare.

*Io, che poi bramo à te souente vnirmi,  
 Ond'escan'opre, e marauiglie estreme,  
 (S'è'n ciò m'attendi) al tuo felice impero  
 Spero doppia apportargloria, e possanza.*

*Quì tacque l'Arte, e la Natura alhora,  
 Gran cose narri, ò mia Nepote, e figlia,  
 Ma degne in ver di questo altero aspetto.*

*Indi riuolta al Cavalier lodato,  
 Al tuo merto immortal tutto si deue,  
 Diß ella; e dritto e ben, ch'à te si prestì,  
 E dal Cielo, e da me gratia, e fauore.*

Difficile impre  
 fa l'Alchimia,  
 e da cãti tenta-  
 ra con estermi-  
 nio loro.

*Dura impresa intraprendi: e danno, e scorno,  
 N'bebber già tanti, e tanti. A la tua mano  
 Forse è serbata: & io colmo di gioia  
 Il cor, già volto al tuo piacer, n'haurei.*

Prouerbio, A  
 chi ella vâ ben  
 fatta par lauio

*Vertù ti guidi al vello; e t'accompagni  
 Fortuna; e quello in ogni affar ti segua,  
 Ond'altri saggio par, felice euento.*

*Hor nulla à tanto Venturier si nieghi.  
 Ite, Ministre mie, curate intanto,*

*Cbe'l*

*Che'l magnanimo Heroe tutto riceua  
L'agio, e l'honor, ch'al suo lignaggio, al senno,  
Ai bei pensieri, al gran valor conuiensi.  
Egual non hebbe il Regal nostro albergo  
Hospite mai, benche d'alcun si pregi,  
Il cui saper d'assai vinse la fama.*

Accenna gli oc-  
colti Filosofi  
antichi.

*Tu, che sì dolce à noi, Donna, spiegasti  
De l'ETHEREO Guerrier le varie Sorti,  
Em'hai più volte à marauiglia indotta  
Rimarrai meco, e s'ambo vnite insieme*

*Sarem per lui, chi gli sia incontra? Adunque  
Amico, hor vanne, e lieto hoggi xiposa  
Diman poi sorgi, e sia con lieti auspici  
Dal Ciel comincia, al Ciel ti raccomanda.*

Gran forza hà  
no la Natura, e  
l'Arte congiun-  
te insieme.

*N V L L'opra val, s'ella non vien dal Cielo.*

Ogni opera  
buona deue ha-  
uere'l suo prin-  
cipio da Dio.

*Alhor chinando il Cavalier gentile  
Lieto'l ginocchio, in humil atto, e grave  
Gratie le rese, e'l suo seruir le offerse,  
Di sè facendo à lei perpetuo dono.  
Preso poi riuerente indi congedo,  
Colà si volse, oue'l guidaro adagio  
Molti cortesi, e risplendenti lumi,  
D'esca, e di foco nò, ma di bei volti  
Di vaghe, adorne, e signorili ancelle.*

*Trà l'altre degne, e bonorate figlie*

*De*

La principal fi-  
glia della Na-  
tura è la sani-  
tà.

Allude al no-  
me di Medea,  
la cui tauola è  
notissima.

La miglior mi-  
nistra della sa-  
lute è la sobrie-  
tà.

Con la patien-  
za si vince ogni  
cosa.

De la gran Madre vna ve n'ha sì cara,  
E bella sì, ch'à par di sua beltate  
Non ha scettro, d'esor, che'l Mondo apprezze.  
Così la Salute è detta, e forse quando.

Vide l'altro Glason l'antica Colco  
Medea nomossi; e'l nome hebbe l'origo

Dal Medicar, ch'ella sì ben sapèa,  
L'altrui grave incurabile vecchiezza,  
Onde al fior ritornò de gli Anni Esone.

Questa non prima il bel sembiante vide  
Del buon Guerriero, e'l gran valor n'vdio,

(b'auampò di magnanimo desir  
Di non lasciar perir tanta virtute.

E de le ferue sue tratta in disparte  
La più fedel, che Sobrietà s'appella,

A lui ne vò, che con ardir s'accinge  
Ala feroce, e perigliosa pugna:

E dagli (disse) ond'ei ne graui'l collo,  
Questo di pazienza a'pro monile;

(h'al suo fermo voler soauè fia.  
Con esso vada à la cenzon superba,

Nè vario incontro, d'estrano riscotema.  
Aterò de l'amor mio premio non cheggio.

Dal Vincitor solo di me gli caglia.  
Quella il tutto esegui con gaudio accolta.

E di

E di sè stessa, e de la bella Donna,  
 Che l'inuid, nouello Spirto infuse  
 Nel saggio cor, nel venerabil volto.

Moueasi intanto à risvegliar gli angelli  
 L'Aura Nuntia de l'Alba, e frondi, e fiori  
 Per le selue deslaua, e per le piagge,  
 Precorrendo à colei, ch'al Sol precorre.

Quando l'Heroe, che l'otiose piume  
 Premier non seppe oltra quel punto mai,  
 Che viè d'ogni altro è più lontan dal giorno,  
 L'armi sue chiese, e la persona illustre  
 Ne rese adorna alhor più che sicura:  
 Che ne l'hauuto virtuoso dono  
 Staua tutto l'honor de la vittoria.

La mezza not  
 te.

Ed ecco sortì la vermiglia Aurora  
 Con la fronte di rose, e co' piè d'oro  
 A fare al nouo Sol l'vsata scorta.

Il qual però non con l'vsato lume,  
 Ma d'altri rai di più splendor lucente,  
 Qual de le nozze'l dì leggiadra sposa  
 Tutte sue pompe, e sue vaghezze aduna,

L'Anfiteatro de la Gran Regina  
 Oltra misura feo chiaro, & adorno.  
 E parue anco affiettar l'antico corso,  
 L'audace fatto di veder bramoso.

L'Hemisfero.

DEL

Entro'l

Allude alle p-  
ue di Giasone  
nell'acquisto  
del Vello d'o-  
ro, vedi la sua  
favola in Ovi-  
dio.

*Entro'l Guerrier ne la guardata soglia,  
Giunse i tori fatali: il seme sparse,  
Che fù da Palla, e dal fràtel serbato.  
Quando Thebe fondò l'inuitto Cadmo.  
E vide nata l'orgogliosa biada  
Farsi in vn tempo metitrice, e messe.  
Al fine il fero, e spauenteuol drago  
Giacersi scorse in forte sonno immerso.  
Indi à la ricca auenturosa pianta  
Lieto stendendo il valoroso braccio,  
Ne riportò l'ineffimabil pregio,  
Onde (s' Apollo pur dritto m'inspira)  
Tolto vedrem l'ingiusto Impero al Trace,  
Ecinto à GROMO l'erin d'aurea corona.*

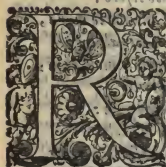


Entro

DEL



DELLA  
ARGONAVTICA  
LIBRO SECONDO.



ESSE al Ciel gratie, &  
à l'antica Dea,  
Ch' à lui fu di fauor tan-  
to cortese p'orauante.  
Le vele à l'aure diè GRÒ-  
MO felice.

Ma non già prima, ch' à  
la Regia figlia,

Il  
ma  
con

li Silure figlia  
della Natura.

Dal cui ricca, e generosa mano  
Venne'l gran don, che'l molto ardir gli accrebbe,  
Non gisse à far di sè, di sua vittoria,  
E de l'istesso don deuoto dono.

issung Q

G

Lieta,

Lieta, e benigna il buon Guerriero accolse  
 La bella Donna, ed ei modesto humile,  
 E d'honesto rossor cosperso'l volto,  
 L'inchinò riuerente, ella la lingua  
 In tai detti snodò grata, e soave.

O di tua Patria, anzi d'Italia honore,  
 Anzi d'Europa, anzi del Mondo, e pregio  
 De l'alma Madre mia, ch' al Mondo io pera  
 Ecco vincesti, e se fù grave'l peso  
 Di quel monil, che ti mantenne al collo  
 Vera virtù, ch' a soffrire insegna;  
 Tanto più dolce'l glorioso acquisto  
 Horti sia del bramato alto tesoro.

La antichissi-  
 ma, e felicissi-  
 ma Città di Pa-  
 doua.

Tu con lui dunque al Antenoreo mura,  
 Che nona patria, e più gradito albergo  
 Vuol che ti sieno il Ciel molte, e molti anni,  
 Auenturoso, e trionfante riedi.  
 Nè di venti temer, nè di tempeste:  
 Che'l poter superato hai de le Stelle.

Precedo l'ope-  
 re del Gromo.

Quindi ancor ti vedgio cose in Virtute  
 Oprar non sol del pretioso vello,  
 Che teco porti al fortunato snodo, e poi tu al a  
 Ma in mia virtù, che n' faccia hoggi ti spiro,  
 Perche sempre ogni mal da te stia lunge,  
 Che'l chiaro nome tuo faranno eterno.

O quanti

Infermi risana-  
ti da mali di-  
uerſi.

O quanti miragj, ch'egri, e languenti  
Fianchi, ſtemacchi, febrì ardenti fanno,  
Con liene cura, e dilettoſa, e breue,  
Dalla tua mano in ſanità ridotti.

Feriti guariti.

Quanti ne ſorgo poi, ch'à l'empio ferro  
Spinto da micidial nemica voglia,  
Dièr ne le uenelur mort'al ricetta,  
Senz'herbe, ſenz'a incanti, in corto ſpatio,  
E ceſſate, e ſtagnato, il diuolo, e'l ſangue  
Di cicatrice ancor ſinarrito'l loco,  
Non ſaper dir altrui, Quì ſu la piaga.

Intède del pro-  
pio Autore del  
l'Argonautica.

Ma frà color, ch'hauràn ſalutè, e vita,  
Dal'opre tua, più di tutt'altri accolgo,  
Ne lamia mente un tuo caro, e deuoto,  
Cui nè febre, nè ferra al corpo noce,  
Ma per ſouerchio humor doglioſo'l piede  
L'uſo ha perduto d'alternare'l paſſo:  
E talè'l rendi tu, che'n pochi giorni  
L'humido al ſecco in lui sì ben contempri,  
E'l freddo al caldo in lor miſura adegui,  
Cb'ei, la doglia in vigor rangiata, ſembra,  
Quaſi ad ontà del tempo, e de l'età,  
Di meſi, e d'anni alleggerito, e ſcarco.

Quinci ci, di Echo, e de le Muſe amico,  
Qual'altro Apollo, ſuar'adora, e canea

con

G 1

con

Con non ingrato stil tuo' fatti egregi  
 E parmi ancor, che le tue stesse lodi  
 Donino al canto suo valore, e luce,  
 Ond' ei s'innoli al sempre cieco oblio.

Questi me poco, e men cosa prezzando;  
 Ch'io soglia amar, lunga stagion superbo  
 Sen' gio di que' tutti più cari doni,  
 Che la Gran Madre mia può dare altrui.

La fortuna idolo  
 vano, e no-  
 me senza sog-  
 getto.

E d'honor vago, e d'oro, ad Idol vano,  
 Cui cole auara, ambiziosa turba,  
 Et orbo nè virtù scerne, nè merto,  
 Raccomando de la sua vita'l corso.

Quindi ne l'ampio labirinto tratto,  
 Che per ciò con ragion Corte s'appella,  
 Ch'ei fa Corte la vite, e perche Corte  
 Nè suo peccati, e ne l'insidie intende,  
 Più d'vna chiusa impenetrabil brama  
 Di Signori volubili incostanti  
 Indouinò col suo non pigro ingegno;  
 E non pur l'esquid, ma la precorse;  
 Sempre di fe, di vigilanza e s'empio.

Costumi d'al-  
 cuna poco buo-  
 na Corte,

Ma che gli valse al fin? s'emulo'l vitio  
 De la virtute, e del saper nemica  
 La sospettosa, e timida ignoranza  
 Ne gli adulati petti ha tanta parte,

E con

E con tanto sanor quiui s'annida,  
 (che l'occhio'l lume, e l'intelletto'l vero,  
 Quai mortiferi obietti, odia, & abborre?  
 Ben dunque ei con ragion, lasciando in preda  
 A quella loro insatiabil fame;  
 Anzi à l'ingorda lor vorace rabbia,  
 L'ingrate Corti, al tuo quieto soggiorno  
 Porterà honesta, e dolce inuidia: e quella,  
 Ch'ei da te vita baurà non vna volta,  
 A te di luoco, e più di cor vicino,  
 Sponder vorrà nè tuo seruigi ancora.

Ma tu felice il tuo lieto viaggio  
 Non ritardar: che le tue glorie eccelle  
 Non val voce à spiegar, pensier no'l cape:  
 Solo esprimer le pon la Fama, e'l Tempo.

Alhor gioioso il Cavalier baciolle  
 La cara mano, e'n poche note, e graui  
 Gran sensi chiuse, e molt' affetto aperse:  
 E con gentile, e virtuosa usura  
 Per ogni lode mille gratie rese.

Edecco a' suo' desir placido'l mare;  
 Propitio'l vento; onde veloce il legno  
 Se'n già, qual se ne v' à snella saetta  
 Con forte braccio da sald' arco spinta:

Prècorso intanto era l'alsero grido

De

*De la felice, e gloriosa impresa,  
E del gran Vincitor, ch'adorna, e ricco  
V'è del premio à sua virtute eguale,  
Ma maggior d'ogni dir, d'ogni concetto.*

Brenta fiume di  
Padoua, e Bac-  
chiglione flu-  
me, che viene  
da Vicenza.

Pò inteso per  
Ferrara, Adige  
per Verona,  
Mincio per Ma-  
ntova, Parma, e  
Taro per la Cit-  
tà di Parma.

Mare Adriati-  
co sposato da  
Vinetiani.

Arno per Fio-  
renza, Tebro  
per Roma, Se-  
beto per Napo-  
li.

*Humil Fiume è la Brenta, ancor ch'accoglia  
L'amico Barchiglione nel proprio seno;  
E per lui d'onda, e di splendore accresca.  
Nè già de' Fiumi l' Rè superbo altero  
Sdegna inchinarla. Alcui cortese effempio,  
Non solo l' nobil' Adige vicino,  
E l' chiaro Mincio, e la feroce Parma,  
E l' più rapido Taro, e quanti danno  
Al' Adrian de la Gran Donna sposo,  
Con proprio, o con altrui vaso tributo;  
Ma l' famoso Arno, e l' glorioso Tebro,  
E l' Sebeto gentile, e i più lontani  
I più superbi, e i più feroci Fiumi,  
Deposte l' ire, e i loro usati orgogli,  
Mossero à farle in tal letitia honore.  
Anzi non pago alcun del puro officio,  
Per meglio far suo vero gaudio aperto,  
Mandolle ognun mi fierosi doni,  
Che sott' auree figure in mute note  
L'alme doti scopriar, l'opre divine  
Del saggio GROMO, e i suoi Celesti studi.*

*E sur*

E fur Messaggi da ciascuno eletti  
Colmi d'alto valor, di vera gloria,  
E degni à pien di sì lodato incarco.

Venne Attilio dal Pd, ch' à la facondia.

Nata sua dote, lungo studio aggiunse,  
E santo zelo; onde mill'alme, e mille  
In vari lati à ben'oprar riuolse.

E portò questi insolito ritratto  
D'Ercole inuitto, à cui ben si vedea  
La pelle del Leon, la claua,  
L'arco in man teso, e la faretra al collo:

Ma già non si scorgea l'Erculeo aspetto,  
(che vecchio, e caluo, la rugosa cute  
Nera mostraua; e pochi, e rari velli  
Le fiamme canute, e pouera ghirlanda.

Sembrava nondimen gagliardo, e forte,  
Molti trabendo per l'orecchie auine  
Con catene, qual d'oro, e qual d'olezzo,  
Ch' à lui pendeau da la forata lingua.

Ma parean tutti gir lieti, e contenti  
I catenati, il degno Heroe mirando,  
(h' anch' ei ridente à lor lo sguardo inchina.

Nè perche molto sien fragili i nodi,  
Quai piccioli monili, onde s'adorna  
Bella Donna, e gentil le braccia,

Almeno,  
Ha

Il Padre Attilio  
Capitoli  
Ferrarese del  
l'ordine di San  
Girolamo, pre-  
dicatore eccel-  
lente.

L'Hercole Gal-  
licano, figurato  
per l'eloquenza.

Ha chi di sciorse, ò rimanere agogni:  
 Ma ciascun lieto'l condottor precorre  
 Quanto'l permette'l pretioso impaccio.

Il Signor Paolo  
 le Gràbelli ve  
 rohesi, corestis  
 simo, & inhami  
 matissimo nel  
 giouare à gli  
 amici.

Hieroglifico  
 del fuoco.

Venne da l'Adige vn, cui non ri stringe  
 Trà gli confini suoi fortuna angusta  
 L'animo vasto al vero bonor rinolto.  
 Già Bello, hor buono, e sol de' buoni amico.  
 E recò que sti di Vulcan l' imago  
 Co'l (erulea Capel, debile, e zoppo,  
 Che senza'l suo baston passo non moue.  
 Dal Mincio venne huom saggio, à Di e sc ca-  
 Ch'ei n'è fatto talhor per gratia degno  
 D'udir l'incomprensibile fauella  
 E ne gli studi suoi graui, e profondi,  
 Qual al Gran Padre, e Gran Dottor souente  
 Solea scender dal Ciel bianca colomba,  
 Che gli spiraua le sentenze, e i detti,  
 Tal à costui di nome à lui simile,  
 E di dottrina, e di pietà conforme,  
 Quasi per bocca de l'Eterno Spirto,  
 Il Saper Sommo sapienza infonde.  
 Questi portò splendente aurea catena,  
 Che dal Ciel pende, e sino'n terra arrinaz,  
 E d'anello in anel luce comparte,  
 Ond'altri al Sommo, e Vero Lume ascende.

Il P. D. Grego-  
 rio Capillati  
 Matouano, mo-  
 naco di Monte  
 O. iuto, dottis-  
 simo Theolo-  
 go, & intenden-  
 te d'ogni pro-  
 fonda scienza.

L'aurea catena  
 d'Homero di-  
 nota la colle-  
 ganza delle co-  
 se celesti con le  
 terrene.

Mando

## S E C O N D O.

57

Mandò la Parma vn, ch'è souran custode  
 D'ogni maggior del suo Signor segreto;  
 E de' suoi detti ognhor le carte verga.  
 Questi molt'anni à nobil parto intorno,  
 Orsa industrie, e prudente, à membro à membro  
 Con viuo ingegno, e destra lingua, e saggia,  
 Il v'ha formando, e'l ripolisce, e terge:  
 Ond'haurà norma il Segretario accorto.  
 D'adoprar con honor penne, ed inchiostri:  
 Vago fu'l don, De le tre Gratie'l choro;  
 Caste sorelle, giouinette ignude,  
 O poco men: c'han tra'sparenti, e sciolte  
 L'vniche vesti; e dan'se mano à mano  
 L'vna mostrando la ridente faccia,  
 L'altra le spalle; e'l fianco, e mezzo'l volto  
 Sol de la terza à gli occhi altrui si scopre:  
 Di tutte insieme Gratiofa vista.  
 Dal Taro poi, che fortunate riu  
 Hebbe così, che peregrino Cigno,  
 La patria Mela sua posta in non cale,  
 E'l commun nido ancor; dou'ei pot'ua  
 Vermiglie far de sue candidè piume,  
 Volle quini fermar l'antico volo.  
 Per mouer l'Apennin co'l dolce canto;  
 Venne l'Agaccio suo, non più straniero

Il Sig. Alessandro dell'Orsa primo Segretario del Serenissimo di Parma, il quale scrisse vn bellissimo Trattato del suo mestiero.

Le tre Gratie significano il beneficio.

Il Sig. Gio. Maria Agaccio Bresciano Cortigian vecchio di Roma, poeta rarissimo, ridotto ad habitar in Parma con vna bellissima villa sopr'alla riu del Taro.

H. Hosti.

Il Sig. Bartholomeo Torre medico Genevese di molta stima.

Queste figure significano la Virtù, e l'Onore.

Hieroglyphico della medicina, cò allusione ad vn libro composto dal Torre della Medicina Chimica.

Hospite homai, ma Nume amato, e proprio.  
 E forza di virtù grata, e soaue.  
 Seco (ò stupenda marauiglia) trasse  
 Torre d'alto valor fondata, e salda;  
 In cui con note, non d'Egitto, impressa  
 Del Ligustico Mar la gloria apparue.  
 Ma come questi doppia cura ottenne  
 Così fu portator di doppio dono.  
 Recò primier con cristat'elmo in testa,  
 Con haſta, e scettro, à destra l'vno, e l'altra  
 A la sinistra man, Giouane inuitto  
 Che vestito ambi i piè di cuoio durato,  
 Preme co'l destro neghittosa, e tarda  
 Teſuggine terrena: e lieto mira  
 Giouane Donna ſeminuda; e ricca,  
 Come ben mostra da la Copia al Corno;  
 La qual calca co'l piè ferra celata.  
 L'altro don fù d'vn'Esculapio auinto  
 Da fleſſuoſo, e amicheuol'angue,  
 Con libra chiuſo in man, ch'aprire accenna.  
 Gli altri Fiumi d'Inſubria ài due maggiori  
 Adda, e Teſin, l'elittion laſciarono  
 D'vn, che per tutt'l degno officio empieſſe.  
 Quei de la Gran Città, cui fanno à gara  
 Con l'acque lor più ricca, e più ſeconda  
 Scelſer.

## S E C O N D O.

59

Scelser d'Aurea bontà, d'Aurei pensieri,  
 E d'Aureo nome vn'huom graue, e maturo;  
 Che la figlia di Cerere rapita  
 Recò da Pluto, e l'rapitore insieme  
 D'elmo il capo coperto, e'l resto inerme.

Ma da l'Arno comparue huom di sublime  
 Core, & ingegnò; (e quel, che chiaro'l rende)  
 E di giudicio, e di saper profondo.  
 Che da la sacra Galilea famosa  
 Tragge'l suo doppio celebrato nome;  
 Se ben può dirsi ancor nouello Euclide.  
 Prometheo, che riuolge'l viso al Sole,  
 E ritien ne la man l'acceso furto,  
 Fu'l co'stui degno, e non volgar presente.

Dal Tebro venne vn' mansueto Drago,  
 Drago di nome, e di pensieri agnello;  
 Benche di vigilanza'l Drago assembri:  
 Ch'en gentil sangue, e'n giouanile tate,  
 A' vari, occolti, & alti studi intento,  
 Mari, e monti varcò; periglio, e pena  
 Corse, e sofferse; e sudò spesso, ed alfe,  
 Per mercar co'l suo prezzo aurea virtute,  
 Ch'ottenne al fin co'l meritato grado.  
 Nouo su'l don, d'un giouanetto, à cui  
 Splender vedeasi il bel rotondo viso;

H 2

E flaua

Il Sig. Aurelio  
 Capra nobile  
 Milanese, stret-  
 tissimo amico  
 del Gromo.

Significa la Se-  
 gretezza.

Il Sig. Galileo  
 Galilei Fioren-  
 tino lettore di  
 Mathematiche  
 in Paloua, &  
 huomo singola-  
 re in ogni fa-  
 coltà.

Si prende per  
 la forza dell'in-  
 gegno nel ri-  
 trouar dell'arti.

Il Sig. Frances-  
 co Draghi no-  
 bilissimo Gen-  
 til'huomo Ro-  
 mano, Dottor  
 di leggi, e stu-  
 dioso d'ogni cu-  
 riosa professio-  
 ne.

Dinora'l moto,  
 & alcuna ope-  
 ratione del So-  
 le.

*E stana que sti à ricca nave in mezo,  
Che graue fèa d'un crocodilo'l dorso.  
Nè ben contento il portator del primo,  
Recò'l secondo don, Due palme altere  
Femina, e maschio, in matrimonio vnite,  
a Mandate da man Prospera, e felice,  
(he l'immortale ETHEREO nome oserua.*

*S'intedono per  
l'occolta Filo-  
solia, la quale  
studia d'accom-  
pagnare'l Cie-  
lo, e la Terra.*

*a  
Il Sig. Marc' An-  
tonio. Prosperi-  
da Palliano sog-  
getto vnico.*

*b  
Nobilrà principi  
palissima della  
Città di Napo-  
li.*

*Casa Pinelli?  
honorata della  
persona d'un gra-  
uissimo Cardi-  
nale, e d'un Du-  
ca d'Accerèza.*

*Il Sig. Giovan  
Vicezzo lette-  
ratissimo, e co-  
pitilli no Cana-  
liere.*

*c  
Capricorno p  
lo più segno fe-  
lice, ma alle  
volte mortale.*

*b Nobil Sebeto, hor tu quale inuiasti  
Pregiato Messagger nel gran concorso?  
A te, c'hai tanti generosi figli,  
Che d'antico Splendor, d'ampia ricchezza,  
E di Stati, e di titoli, e di seggi,  
Van più di quanti n'hà l'Italia alteri,  
Già non potea mancar di chiara stirpe  
D'ostro, e d'oro fregiata, illustre Spirto,  
Di bontate, d'honor, di cortesia,  
Di senno, e di valor perpetuo albergo.  
Manda sti adunque d'ogni bene'l fiore,  
Anzi manda sti d'ogni gratia'l frutto.*

*Il celebre Pinello: e'l dono fue  
c Di Capricorno il fortunato Segno:  
Altrui felice, a sè Presente infauslo.  
E ben fù troppo'l ver: ch'inuida Parca  
Gli troncò (lasso) il pretioso stame.  
Nè lo lasciò consiglio altrui mal sano.*

*Procac-*

## S E C O N D O. 61

Procacciarsi salute ond' altri l'ebbe,  
 (che non ricorse al saggio GROMO indarno.  
 Piansero i buoni l'onorato amico;  
 Pianser le Muse l'lor grato sostegno:  
 Fu l'grau danno sospirato, e pianto.  
 Ouunque ha di virtù raggio, è scintilla;  
 Pietose essequie, e sol pari al gran merto.

Sorte miglior, Perseo gentil, ti scorse.  
 Dal placido Metauro, ond' albor lunge  
 a In graue cura il dotto Baldi inuolto,  
 Facea Roma di sè vaga, e superba.  
 Quindi di lui la desolata vece  
 Tenendo, hauesti al fin vita, e salute.  
 E l'nobil don, ch' al nome tuo rispose,  
 Bene'l merto, l'inaccessabil torre,  
 In cui d'Acrisio la rinchiusa figlia  
 Nel grembo Gioue in pioggia d'or raccoglie:  
 Onde poi nasce'l generoso, e forte,  
 Che'l capo tronca à la mortal Medusa;  
 E vien nel Cielo al fin fatto immortale.

Per tutti i Fiumi, che di là da l'Alpe  
 Corrono al Gran Mediterraneo in grembo,  
 O scendon pur ne l'Oceano immenso,  
 Dal più d'ogn'altro poderoso, e grande,  
 Franco Regno, & inuito, arditamente,  
 E chi arà

Il Sig. Perseo  
 Caraneo da  
 Carrara genti-  
 lissimo, e vir-  
 tuosissimo gen-  
 til'uomo.

Monfig. Bernar-  
 dino Baldi da  
 Vibino Abbate  
 di Guastalla, ce-  
 lebre p li suoi  
 leggiadrissimi  
 scritti in prosa,  
 & in versi.

Danae intesa  
 per le virtù del  
 l'animo, le qua-  
 li sono amate  
 da Dio.

Il Sig. Cesare  
della Riviera  
di stirpe nobi-  
lissima di Breta-  
gna, Filosofo sè-  
za pari, Autore  
del dottissimo  
libro chiamato  
il Mondo Magi-  
co de gli He-  
roi.

E chiara, e nobilissima Riviera.  
E per occolta, e sotterranea strada,  
Qual' altro Alfeo, ma più prudente amante  
Da vero Amor di Sapienza spinto.  
Per virtù d'arte Naturale, e Maga,  
In quel lago beato al fin risorse;  
(che nel bel seno fortunato accoglie  
La fatal patria, ou' al latino Homero  
La saggia Manto apparecchiò la culla.  
O quante, e quante nel viaggio ignoto  
Scoperse di Natura opre segrete,  
Quai di pietre virtù, quai di metalli;  
(che fur poi tutte al Capilluti conte:  
Al Capilluti, il qual dal Mincio eletto  
Per la degna ambasciata, à legro vide  
Sì rara compagnia, sì caro incontro;  
E viè più quando il bel presente scorse,  
Che fu di Pane vn' ampio simulacro,  
Con la barba caprina, e'l volto acceso,  
Con irte corna; e'n giù dal' Umbilico  
Insin' al piè, che pur caprin rassembra,  
D'hispidi velli, e lunghi era coperto.  
Ne la destra ei tenea rozza sampogna.  
Di sette canne, e'l Pastoral ritorco  
Ne la sinistra. Hor con sì grato auspicio

E chi

L'vn

Pane, in coral  
modo figurato,  
è Hieroglyphico  
dell'vniuerso.

L'un Messo, e l'altro al bel camin s'accinse.

Giungeano intanto à mano à man da tutte

Le vicine contrade, e le remote

Gli ornati Messagger, c'ebbero in Sorte

Di vaghezzar l'aventurose rive,

E'l novello Giason mirare in volto.

E venian tutti con honor raccolti

Nel Sempre Augusto Imperiale bofello.

<sup>a</sup> Ch'albergò già madre, figliuola, e sposa

D'inuitissimi Cesari possenti;

Di cui più fido, e liberale Asilo

Non bebbè mai l'alme Virtù disperse.

<sup>b</sup> Mercè del suo Signor, ch'al sangue regio

Animo regio ancor, regi costumi

In bel di Semideo semblante aggiunge.

Questi è'l famoso, e gran Cornelio, in cui

Tal del prisco valor raggio risplende,

(h'ei d'ogni lode altrui la luce oscura;

Anzi ei sol luce à l'altrui lodi infonde.

<sup>c</sup> Chi di lui meglio a' nostri giorni l'arte,

E i modi sà del guerreggiare antico?

Chi del moderno i più scaltri vantaggi?

<sup>d</sup> Ceda Archimede al pellegrino ingegno

De le machine sue l'honore, e'l pregio.

E gli acconsenta ancor l'incerto vanto.

<sup>e</sup> Chi:

Maria d'Austria  
Imperatrice, in  
passado di Ger  
mania in Ispa  
gna, alloggiò in  
Padova al San  
to in casa Cor  
nari, albergo di  
tutti i personag  
gi segnalati, e  
speciamente p  
dottrina, e per  
virtù.

Il Sig. Giacomo  
Luigi padrone  
del detto bellis  
simo Palazzo,  
di sangue Illu  
stris, e di nobi  
lissimo aspetto,  
e di singulissimi  
costumi.

Intendissimo  
della disciplina  
militare antica,  
e moderna.

Intettore d'esi  
quiritissime ma  
chine militari.

Chi trouò quella, onde l' mestier de l' arme.  
Cotanto pregiudicio hoggi riceue.

Che s'ei fù l'inuentor del cauo ferro,  
E de la nera, & accensibil esca;  
Oue manchi la polue, il bronzo è vano.

Ma'l buon Corner con lungo studio, ed opra  
La terrestre materia eterna rese;

On d' in vn punto il mortal foco auampa:

L'altre infinite de la mano industre  
Stupende marauiglie altri racconta;

(che'l nostro stile à tanto merto è scarso.  
E viurà su i memoria illustre, e chiara

Ne i chiari illustri, e generosi gesti;

E più ne i trè del suo valore heredi.

Saggi, honorati, e virtuosi figli:

Trè del verace lor Cornelia sangue;

E de la Patria ancor Vergine bella,

Ma vecchia nondimen Madre seconda.

Di Tulli, e Fabi, e Cincinati, e Scipi,

Enoua de giustitia Athene, e Sparta,

In guerra, e'n pace ognhor degni stendardi.

Così ritolta al predatore ingiusto

L'Isola sacra à l'amorosa Dea.

Si vegga vn giorno, ond'ei ricourin tante

Lor ricchezze, e de gli Aui; e far vendetta

Possan.

Nouo, e marauiglioso fabbricatore di Salpistro.

Il Sig. Luigi, il F. Franc. e' il Sig. Girolamo Cornari Signori ya loro offitij, il fecondo nelle cose di guerra; il terzo in quelle di stato, ambo molto honorati, & adoprati della patria loro.

Lo li verissime di Venetia.

Cipri, oue haue uano i Signori Cornari grossi fup. entrate.

SECONDO. 65

Possan ne gli empj vsurpatori indegni  
De i cari Zij, che ne la gran giornata  
Donaro al vero Dio la vita, e l'alma.

Ma qual dal corso mio noua vaghezza  
M'ha di stornato? Ai gran Messaggi adunque  
Ne l'egregia magion lieto ritorno.

Tratt'hauea quiui in vn momento à stuolo  
De la nobil Citrà gli ordini tutti  
La vaga Fama, e v'accorreano à gara

Quei, ch'ornar già solean le buone scole,  
Hor le ingombrano, il più, senz'alcun frutto.  
Atrij, scale, sù e giù, camere, e logge,

Ogni cosa di gente era ripieno:  
Vedeasi tutto alteramente ornato.

Ma la gran sala, signoril, superba  
D'un bel aurato, e serico trapunto,  
Gli occhi fermaua altrui, mouea le menti:

E di stupore, e di dolcezza empia  
L'alme d'honore, e di virtute amiche.  
Scorgeasi DVCE valoroso, inuitto,

Del maggior sangue, che l'Europa honori,  
Di Gran Donna Real figlio diletto,  
E di famoso Principe, e Guerriero,

Ond'ebbe gli alci, e bellicosi spiriti,  
Genero farsi à Rege il più possente,

C'hab-

due fratelli del  
Sig. Giacomo  
Luigi, che mor-  
rirono combat-  
tendo strenua-  
mente'l giorno  
della felicissi-  
ma vittoria co-  
tra Turchi.

Vita de gli sco-  
lari assai deuia-  
ta dall'antica  
vianza.

Carlo Emanuel  
lo Duca Sere-  
nissimo di Sa-  
uonia, figlio di  
Margarita di  
Vallois, e di E-  
manuello Fili-  
berto.

Maritato all'In-  
fante Catheri-  
na d'Austria fi-  
glia di Filippo  
Secondo Re di  
Spagna.

*C'habbia la Terra; e ne le Regie nozze  
Gir co' l'suocera à par d'honore, e forse  
D'affetto uniuersal passargli innanzi.*

Superbi trionfi:  
fatti in Torino  
nelle sue nozze.

*Vedeasi al suo beato almo paese  
Lieto tornar con la Regal sua sposa;  
E spettacoli, e feste, e ginocchi ordire,  
Quali già mai ne' più felici tempi.  
Non vide in Roma Anfiteatro, ò Cerchio.*

Prole felicissima  
di cinque  
maschi, e quat-  
tro femine.

*Tosto oltra'l primo, oltra'l secondo parto  
La fauorisce il Ciel di tanti rai  
Di sua bellezza, e di splendor paterno,  
Che'l lume de la doppia Augusta Prole  
Mai sempre illustrerà l'Italia, e'l Mondo.*

Studio del Pa-  
dre nell'alleua-  
re altamente i  
figliuoli.

Virtù di buo-  
no, e vero Prin-  
cipe.

*D'ogni virtù, d'ogni scienza adorni  
L'altrui Studio gli rende, e'l viuo effempio (gio,  
Del lor GRAN PADRE, e'l buon gouerno, e sag-  
Ond'ei parte sì ben le pene, e i premi.  
E con clemenza i lieui error perdona;  
Ond'ei grata abondanza ognhor mantiene,  
E quella, che de' Regni è saldo appoggio,  
Religione immacolata serba.  
E sembran voce hauer, che benedica  
Le dipinte figure l'ad, ch'ei nacque  
Da l'altro lato in militar sembiante  
Del vero culto il degno PRENZE amico*

*Stato*

Stato men fido al suo fedele vna.

Di che poi lunga, e perigliosa guerra

Con magnanimo cor sempre sostenne

Nè la qual non rimase arte, od insidia,

Forza, ò froda intentata: e tutto rese

Vano, e fallace, vn generoso ardire.

Quivi egli si vedea d'accorto Duce,

E di forte Guerrier con mano, e ciglio

Così bene adempir tutte le parti,

(Ch'ei solo sembra esser dal Cielo eletto

A debellar l'ingiurioso Scita,

A propagar la Christiana Fede,

A piantare in Babel la Santa Croce,

A trar di mano'l Gran Sepolcro à i cani.

Al fin vestito di purpureo manto,

E d'ostro ornato'l giouinetto crine,

Con Aurea Croce à canto, intorno cinto

Da scelta compagnia modesta, e graue,

Sedeva in dolce, e venerabil vista

Del Gran Seruo de' Serui il Gran Nepote,

Dal Zio mandato, e da la Santa Sede,

Dopo'l diluuiò rio d'arme, e di sangue,

Co'l ramo in man de la Celeste Oliua.

Ilor più de gli altri quì l'acuto sguardo

Fisando il dotto, & Unica Querengo,

I 2 (chia-

Acquisto del  
Marchesato di  
Saluzzo.

Guerra co'l Re  
di Francia.

L'Illustriss. &  
Reuerendissimo  
Cardinale Al-  
dobrandino Le-  
gato à trattar  
la pace.

Il Sig. Antonio  
Querengo Ca-  
nonico di Pado-  
ua, corrigiano  
principalissimo  
di Roma, erudi-  
tissimo, e dottis-  
simo in ogni scie-  
za.

*Chiaro, e soursan de l'età nostra lume,  
 Che com'el Sol co'l suo gioueuol moto  
 L'un' Hemisphero annotta, e l'altro aggiorna,  
 A Roma, à Padoa'l suo splendore alterna:  
 O del (cielo (gridò) vera Colomba,  
 (he pace arrechi, e'l Mondo acqueti, e porti  
 Gioia, e salute ouunque'l volo stendi:*

*Ferrara resa al  
 Cardinale Al-  
 dobrandino.*

*Dianzi Ferrea Città d'oro rendesti,  
 Che da te vint'al vincitore aninse  
 Co' suoi d'eterna sè tenaci nodi  
 D'una paterna indissolubil cura:  
 Co'l soauo calor di zelo ardente,  
 E co'l dolce liçor, ch' esce dal fonte  
 De la tua pura angelica eloquenza,*

*Pace conchiusa  
 dal Cardinale  
 tra'l Rè di Frà  
 cia, e'l Duca di  
 Sauoia.*

*Stempri hora'l freddo adamantino smalto,  
 Ch' armaua'l Regio cor di là da' monti,  
 Di quà del Nobil D V C E'l petto altero:  
 E le nemiche lor voglie discordi  
 In fede vnisci, e'n saldo amor congiungi.  
 O te beato, eletto à tanta lode:*

*Ma più beato'l fortunato H E R O E,  
 (hor sott'al giuflò suo tranquillo scettro,  
 Purgato de gli error dannosi, ed empì,  
 Che cotanto hebbe sua pietate à schiùo,  
 Vede quel, ch'ei bramò molti, e molti anni.*

*Possesso pacifi-  
 co del Marche  
 lato di Saluzzo.*

*E ve-*

vedrà meglio ancor, se'l Ciel gli arride,  
 e gli oda vn dì del dotto GROMO i detti,  
 d' suo fludi i ricchi frutti goda.  
 goderanne al fin; ch'ei solo'l merta  
 rà quanti han Regia pote state in terra.

Forse n'haue-  
 ria goduto S.A.  
 mala morte del  
 Gromo vi s'in-  
 terpose.

Beatissimo poi sovra ogni flima  
 ETHEREO GROMO, à cui degna riserua  
 èr la Natura, e'l Ciel di tanti, e tali  
 Doni, gratie, virtù, fauori, e pregi.  
 O quanti ancora, oltra i già noti, d quanti  
 N'apparecchia al suo merto il Rè superno  
 Lunge da possa, e da credenza humana.  
 L'oro sia nulla: e pur la terra auara  
 Ne l'ampie vene sue poco ne asconde:  
 E men ne chiudon l'arche onusle, e graui  
 De' Sommi Regi, e de' Tiranni ingiuili,  
 E de' rapaci mercatanti ingordi,  
 Rispetto à quello, ond'ei pomposo, e ricco  
 Questo Secol farà, ch' Aureo dirassi  
 Con voce doppiamente al ver conforme.  
 Tai diro, e tanti à lui le amiche Stelle  
 Doni, gratie, virtù, fauori, e pregi.

Allude al lapis  
 Philosophorù.

Ma la salute à gli egri corpi amici  
 Spesso donata, e quella, ond'ei gioisce,  
 Ch'ogn'occhio alletta, ogn'intelletto abbaglia,

Accenna i ri-  
 medi eccellenti  
 che'l Gromo ha  
 uena p l'altrui  
 varie infirmità.

Caro,

Caro, & amato ben, pur anco è lieue,  
 Press' al poter l'età cadente inferma  
 Rinuigorire, e ritardar la fuga  
 Del Tempo, e porre a' veloci anni l'freno.  
 E cot'al vanto in lui sia giunto à gli altri  
 Doni, gratie, virtù, fauori, e pregi.

Altri suoi rime  
 di per l'indispo-  
 sitioni degli ani-  
 mi,

Ancora (è quest'è quel, che l' tutto auanza)  
 Veggio l'souente in disusata foggia  
 Sanar de l'alme i perigliosi morbi;  
 Dar legge à l'ire, à i folli altrui desiri;  
 Affinar gl'intelletti, e le memorie;  
 E piegar sempre al ben l'humane voglie!  
 Hor chi di tanti mai colmo si v'ide  
 Doni, gratie, e virtù, fauori, e pregi?

Il Gromo fatto  
 da S.A. Marche-  
 se di Dogliani.

A bel serbato, e nobile Domino  
 Lo scorgo al fine. ò ben trè volte, e quattro  
 Color felici, a' quai sie dato in Sorte  
 D'vbbidire à Signor tanto perfetto,  
 Eui seruire è regnar. Beato Impero,  
 Oue huom, ch' Ama'l Saper, regge, e commanda.  
 O qual gloria n'haurà la Patria, ò quale  
 Gloria, gioia, splendor, forza, e fortuna  
 L'almo PRINCIPE suo, cui tutti hauranno  
 Del nouo ben non più sentita inuidia  
 Quanti n'ha'l Mondo Imperatori, e Regi;

Bra-